



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 aprile 2011

Rassegna Stampa del 05-04-2011

PRIME PAGINE

05/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
05/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
05/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
05/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
05/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
05/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
05/04/2011	Pais	Prima pagina	...	7
05/04/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

05/04/2011	Corriere della Sera	Voto sul conflitto di attribuzione. In aula anche il processo breve	<i>Martirano Dino</i>	9
05/04/2011	Sole 24 Ore	Conflitto di attribuzioni in Aula E il Pdl forza sul processo breve	<i>Stasio Donatella</i>	10
05/04/2011	Repubblica	Giustizia, scontro Alfano-Bersani	<i>Milella Liana</i>	11
05/04/2011	Corriere della Sera	La toccata e fuga dei presidenti della Corte - La "toccata e fuga" alla guida della Consulta. Pochi mesi e si riparte	<i>Rizzo Sergio</i>	12
05/04/2011	Messaggero	Il Csm: a rischio l'indipendenza	...	14
05/04/2011	Repubblica	Il teatro del ricatto	<i>D'Avanzo Giuseppe</i>	15
05/04/2011	Corriere della Sera	Il virus dell'(in)certezza del diritto	<i>Ferrarella Luigi</i>	17
05/04/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La Lega sotto pressione come non mai - Da Tunisi a Manduria, la Lega sotto pressione come non mai	<i>Folli Stefano</i>	18

CORTE DEI CONTI

04/04/2011	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Corte conti: "Cambiare il Patto"	...	19
31/03/2011	Corriere dell'Alto Adige	"Asl priva di una strategia a lungo termine"	<i>Graziosi Ilaria</i>	20
02/04/2011	Alto Adige	Corte dei conti: Asl fuori di 20 milioni	...	21

GOVERNO E P.A.

05/04/2011	Messaggero	"Sì al permesso temporaneo" - Berlusconi a Tunisi, niente accordo La Ue si all'asilo temporaneo	<i>Ma.Con.</i>	22
05/04/2011	Messaggero	Il dietrofront di Bossi per uscire dall'angolo	<i>Fusi Carlo</i>	24
05/04/2011	Sole 24 Ore	Da Fondi speciali a "tappabuchi" - Fondi speciali, spesa ordinaria	<i>Fotina Carmine</i>	25
05/04/2011	Sole 24 Ore	Rincorsa all'emergenza: Fas nazionale in 45 voci	<i>Santilli Giorgio</i>	27
05/04/2011	Italia Oggi	La Cassazione boccia le Authority. Va tutelata meglio la loro indipendenza - La Cassazione boccia le Authority	<i>Sansonetti Stefano</i>	29
05/04/2011	Avvenire	Eni, Enel, Finmeccanica rinnovati i vertici Conferme alle Poste - Eni, Enel e Finmeccanica Nuovi nomi per i vertici	<i>D'Agostino Andrea</i>	30
05/04/2011	Sole 24 Ore	Pronto per il debutto il regolamento Consob sulle offerte pubbliche	<i>R. Boc.</i>	32
05/04/2011	Mf	Finalmente il governo sblocca 1,8 miliardi per la ricerca - Finalmente qualcosa si muove sull'innovazione	<i>Ugo Renato</i>	33
05/04/2011	Italia Oggi	Si stringono le maglie nella p.a.	<i>Ciccio Antonio</i>	34
05/04/2011	Italia Oggi	Troppe assenze costano il posto	<i>Mondelli Nicola</i>	36
05/04/2011	Sole 24 Ore	Reati ambientali puniti con le sanzioni della "231" - Per la revisione della 231si avvicina il sì del governo - Responsabilità da "231" per i reati ambientali	<i>Negri Giovanni - Simonetti Elena</i>	37
05/04/2011	Sole 24 Ore	Azione di risarcimento proposta in 120 giorni	<i>Clarich Marcello</i>	38
05/04/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Xavier Rolet - "Il listing di Stato fa lievitare i prezzi"	<i>Maisano Leonardo</i>	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/04/2011	Messaggero	Draghi: la stabilità della moneta è valore fondante dell'Europa	<i>R.La.</i>	41
05/04/2011	Sole 24 Ore	Effetto swap sui conti 2010 Il deficit scende al 4,5% - Effetto swap sui conti 2010 Deficit ancora giù dello 0,1%	<i>Pesole Dino</i>	42
05/04/2011	Sole 24 Ore	Draghi: stabilità monetaria valore fondante dell'Europa	<i>Bocciarelli Rossella</i>	44
05/04/2011	Mattino	Migliora il deficit-pil: in calo al 4,5%	<i>Peluso Cinzia</i>	45
05/04/2011	Italia Oggi	L'Italia è divisa in due, persino sull' evasione fiscale	<i>Cavallo Gana Serena</i>	46
05/04/2011	Corriere della Sera	Le tre sfide delle élite locali: crescita, integrazione e ricambio	<i>Delai Nadio</i>	48
05/04/2011	Stampa	Latte e ricapitalizzazioni La politica è tornata in banca	<i>Manacorda Francesco</i>	49
05/04/2011	Corriere della Sera	E di liberale rimase poco	<i>Bedeschi Giuseppe</i>	51



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



LA TRATTATIVA SUI RIMPATRI Premier in Tunisia: non c'è intesa Bossi apre ai permessi a tempo

IL PUNTO di Stefano Folli La Lega sotto pressione come non mai

FISCO & IMMOBILI/1 Cedolare affitti scelta online Saviero Fossati, Marco Mobili & Gianni Tronati

CONTENDIBILITÀ Ristabiliamo un principio, il mercato è tutto

Nomine. Il Tesoro sceglie Orsi come ad e lascia a Guarguaglini la presidenza - Poste e Terna, vertici invariati Finmeccanica cambia guida Recchi presidente Eni e Colombo Enel - Confermati Conti e Scaroni

PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE Da Fondi speciali a «tappabuchi»

di Franco Benedetti Una reazione parossistica. È il giudizio che vien dato da...

Via libera del Tesoro alle nomine nelle società pubbliche. Giuseppe Orsi è il nuovo ad di Finmeccanica...

IL COMMENTO di Fabrizio Forquet Il mio commento sono quegli indici di Borsa...

S pesa ancora bassa e qualità degli interventi carente. Per la quasi ventennale gestione...



Generali. Ana Botín si dimette dal cda: «Troppi impegni»

PANORAMA ITALIA Caso Mediatrade, i pm chiedono il rinvio a giudizio per Berlusconi

Il gruppo transalpino allo scontro - Marcegaglia: no a nuove Iri Lactalis vuole la svolta: per Parmalat Opa o addio

Atteso oggi il via libera all'operazione Aumento di capitale Intesa: c'è anche UniCredit nel consorzio di garanzia



Effetto swap sui conti 2010 Il deficit scende al 4,5%

VERTU LIFE. BEAUTIFULLY ARRANGED. Advertisement for Vertu mobile phones

Table with market indices: FTSEMib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/S, Brent oil, Oro Fixing. Includes sections for PRINCIPALI TITOLI and QUANTITATIVI TRATTATI.

VERTU advertisement with contact information: Via Montenapoleone 29, Milano +39 02 777 3171

Printed in Italy. Distribution: 291,405 copies. Subscription prices: € 4.90 per copy, € 9.80 per month...

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO IX - N. 66 MARTEDÌ 5 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 353/01 (CONV. L. 48/09) ART. 1 COMMA 1 DICI MILANO

Gruppo Editoriale L'Espresso

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10405

9 771722 385003

Nomine, è finita l'era dei boiardi

I nomi scelti da Giulio Tremonti per guidare le principali società pubbliche sono quelli giusti: non sono più espressione dei partiti politici ma manager che conoscono il loro mestiere. È il giudizio della maggioranza degli analisti e dell'economista Giulio Sapelli

AI LETTORI

QUESTO GIORNALE SENZA AMICI O NEMICI

di Gianni Garbarotta

Quando l'Editore mi ha proposto di assumere la direzione delle testate di Editori PerlaFinanza mi ha garantito assoluta libertà e mi ha chiesto di lavorare in un'ottica di crescita: delle diffusioni, delle credibilità, dell'autorevolezza dei giornali che da oggi vengono affidati alla mia responsabilità.

È un'impresa possibile, anche perché parte dall'eccellente lavoro svolto da chi mi ha preceduto e che ringrazio, a patto che si resti gelosamente legati al dna di questa casa editrice, che è fatto di informazione finanziaria ed economica.

Oggi c'è nel Paese una grande esigenza di informazione di questo tipo. Guardiamo al panorama di questi giorni, ai fatti riportati dalla cronaca che sembrano mandati in scena da un'abile regia proprio per essere raccontati dai media economici. Il sistema di potere finanziario italiano, quello che ruota attorno all'asse Mediobanca-Generali, è in movimento; i vecchi assetti di comando, che ancora resistono, sono messi in discussione con una durezza mai conosciuta prima; si profilano nuovi equilibri. E tutto questo va raccontato, spiegato, capito e fatto capire. Sempre la cronaca ci pone il tema della difesa degli interessi industriali-finanziari nazionali sotto attacco da parte di capitali stranieri, oggi soprattutto francesi. A proposito ci sono opinioni contrapposte, tutte credo legittime. Ma soprattutto ci sono avvenimenti, ci sono sabbie in campo con i loro rappresentanti, i loro lobbisti, i loro referenti politici. E ancora: la guerra in Libia imporrà una revisione della nostra politica di approvvigionamento energetico, e il debito si accompagnerà, si sovrapporrà a quello sul nucleare tornato centrale e attualissimo dopo l'incidente a Fukushima e in vista del referendum.

Sono soltanto alcuni esempi tratti dall'attualità che cito per dire quanti temi interessanti, appassionanti, decisivi per il futuro del nostro Paese sono sul tappeto. I giornali del gruppo Editori PerlaFinanza li affronteranno con professionalità, puntando a dare ai lettori soprattutto notizie.

Ecco, questa vorrei fosse la parola che caratterizzerà la mia direzione: notizie. Notizie vere, verificate, mai scritte contro qualcuno o a favore di qualcuno, ma semplicemente perché in questo consiste il mestiere di giornalisti ed è quanto i lettori si aspettano, e hanno diritto di avere, dai giornali che comprano o seguono on line. Dunque, lo ripeto ancora, i nostri giornali daranno notizie e non importa se talvolta dispiaceremo a qualcuno: ci basterà avere la certezza di aver fornito ai lettori un'informazione completa, fondata, documentata.

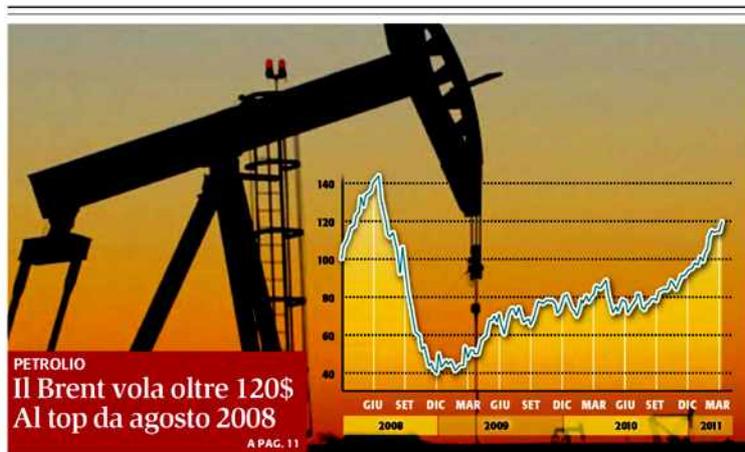
È con questo spirito che io e la redazione lavoreremo in futuro per raggiungere l'obiettivo che l'Editore ci ha indicato.

Comunicato dell'Editore

Un benvenuto a Gianni Garbarotta che da oggi firma le nostre testate, e un augurio di buon lavoro che, sicuri della sua alta professionalità, non potrà che portare grandi soddisfazioni.

L'Editore

Comunicato dell'assemblea dei giornalisti a pag. 20



I francesi di Gdf all'attacco in Italia

Dopo il divorzio da Acea, il gruppo d'Oltralpe non si arrende e punta su Sorigenia

Si apre un nuovo fronte caldo nella battaglia economia che si sta combattendo tra Roma e Parigi. Il colosso francese Gdf Suez scalpita per crescere in Italia e, dopo il divorzio da Acea, avrebbe avviato contatti per un accordo con Sorigenia (Gruppo Cir) che vada oltre la partecipazione in comune che

i due gruppi hanno già in Tirreno Power. Allo studio anche nuove acquisizioni. L'obiettivo di Gdf Suez in Italia è molto ambizioso: diventare il secondo operatore nella distribuzione di gas entro il 2014 dopo Eni, e il terzo produttore e trader di energia.

A PAG. 3

Aumenti, oggi Intesa. Domani Unicredit?

Passerà vara l'operazione da 5 mld. E anche Piazza Cordusio ragiona sul proprio patrimonio

Intesa Sanpaolo si appresta ad annunciare una ricapitalizzazione da circa 5 miliardi. Operazione che ha provocato agitazione tra i grandi soci. La Compagnia di Sanpaolo avrebbe già convocato un comitato straordinario per sabato. Il consorzio di garan-

zia dell'operazione sarebbe composto da 12 operatori, con Banca Imi e BofA-Merrill Lynch come global coordinator. Intanto, anche Unicredit apre un ragionamento in proposito. Anche se l'ad Federico Ghizzoni assicura: «Capitale adeguato».

A PAG. 8

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 4 aprile 2011

Italia

FTSE M All 22.736,03 +0,22%

23.500	22.700
23.000	22.650
22.500	22.600
22.000	22.550
21.500	22.500
21.000	22.450

GEN FEB MAR M M C V L

Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%
1-gen 1-gen

FTSE M All	22736,03	22686,87	0,22	-1,14	8,60
FTSE MIB	22007,81	21967,77	0,18	-3,17	9,09
FTSE M Mid	25193,14	25048,16	0,58	-2,10	4,48
FTSE M Star	12193,54	12116,06	0,64	-4,68	5,33
FTSE M Micro	22439,99	22390,47	0,22	-5,94	1,59

Europa

Eurostoxx50 2.955,84 -0,24%

2955,84	2962,92	-0,24	-0,76	5,84	
Dax30	7175,33	7179,81	-0,06	15,07	3,78
Fse100	6016,98	6009,92	0,12	-4,74	1,98
Cac40	4042,92	4054,76	-0,29	0,22	6,26

BIGLIA BIANCA

Ha dovuto combattere duramente anche contro gli alleati della Lega, ma alla fine il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è riuscito a far passare il suo pacchetto di nomine ai vertici di Eni, Enel e Finmeccanica. Un gruppo di manager di qualità che ha mandato in soffitta il sistema dei boiardi di Stato.

BIGLIA NERA

L'avvio dell'aumento di capitale di Intesa Sanpaolo è l'inizio della fine dell'era di Romano Zaleski. La sua Carlo Tassara, azionista al 2,5%, non sottoscriverà la propria parte. Gli accordi di ristrutturazione del debito con le banche gli vietano addirittura di fare nuovi investimenti. Così, il suo ruolo diventerà marginale.

VERSO IL CONSIGLIO

Anche la Botin se ne va dalle Generali

A PAG. 8

MANOVRE

Mittel, Bazoli accorcia la catena

A PAG. 6

VODAFONE

Colao fa cassa in Francia e vara il buyback

A PAG. 10

ABI E POLTRONE

Mussari pensa alla politica Patuelli si scalda

A PAG. 4

ALLARME

Sos di Gravina «Lega Pro a rischio collasso»

IN F&M SPOT

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

MARTEDÌ 5 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 80

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Usa 2012 Obama si ricandida via web e con le email di Massimo Gaggi alle pagine 18 e 19



Il saggio Lotta alle carestie: la culla del welfare di Paolo Mieli alle pagine 38 e 39



Quirinale Piano per gli affreschi che Napoleone copri di Paolo Conti a pagina 24



REFRATTARI A MERCATO E CONCORRENZA E DI LIBERALE RIMASE POCO

di GIUSEPPE BEDESCHI

Che il nostro Paese, la cui crescita è da tanti anni così stentata, abbia bisogno di riforme liberali, è cosa in certa misura riconosciuta sia a sinistra sia a destra. Chi non ricorda le «denzolate» di Bersani ai tempi del governo di centrosinistra? Non furono provvedimenti travolgenti, anzi furono misure modeste, che però andavano nella direzione giusta, e soprattutto muovevano dalla percezione della necessità improrogabile di incominciare a rimuovere le ben munite difese di zone protette, di corporazioni consolidate, che bloccavano la concorrenza. E chi non ricorda le tante promesse del centrodestra, di realizzare una rivoluzione liberale in Italia? Promesse che suscitavano molte speranze, ma che sono rimaste, purtroppo, in larghissima misura solo promesse. Il Paese sembra irrimediabilmente fermo, prigioniero di una maglia d'acciaio che ne paralizza i movimenti, l'innovazione, la sperimentazione, lo spirito d'intrapresa, la crescita. Eppure, nella storia della nostra Repubblica ci sono stati periodi di rigoglio ed espansione grandissimi. Il periodo che va dal 1949 al 1953 (corrispondente al «centrismo» degasperiano) fu certamente il più costruttivo (come lo definì Ugo La Malfa) della nostra storia repubblicana. Già Luigi Einaudi aveva dato un contributo fondamentale per togliere di mezzo le barature autarchiche ereditate dal fascismo e per riattivare tutte le energie dell'economia di mercato. Si proseguì in questa direzione con decisioni coraggiose e memorabili: come la liberalizzazione degli scambi, attuata nel 1951 (fermamente voluta da La Malfa, appoggiata dal presidente della Confindustria Angelo Costa contro settori economici protezionistici, e avversata aspramente dalle sinistre sindacali e politi-

CONTINUA A PAGINA 8

Il premier a Tunisi, accordo rinviato. Sessantadue parlamentari: tendopoli non solo al Sud Immigrati, per ora niente intesa E al vertice Pdl-Lega si ai permessi a tempo tra le tensioni

Fratтини e la Libia



L'Italia riconosce i ribelli «Potremmo anche armarli»

di MAURIZIO CAPRARÀ

L'Italia riconosce gli insorti anti Gheddafi e non esclude un'eventuale fornitura di armi. Così il ministro degli Esteri, Franco Frattini (nella foto, un bimbo ieri a Bregi si ripara in un'auto già colpita da un proiettile). ALLE PAGINE 16 E 17 Sarzanini

CONTINUA A PAGINA 8

Berlusconi a Tunisi, però l'intesa sui migranti è rinviata. Tensione tra Pdl e Lega. Ma arriva il via libera ai permessi a tempo. DA PAGINA 2 A PAGINA 6

SCINTILLE E ILLUSIONI

di MASSIMO FRANCO

La pressione non è solo sulla Tunisia, ma sul Nord dell'Italia e dell'Europa. Si tratta di fermare una migrazione incontrollata, e di rompere la gabbia miope ed egotista con la quale la Lega vuole isolare la mitica «Padania»; e la Francia se stessa. CONTINUA A PAGINA 6

Giannelli



Il Carroccio: eserciti regionali

di MARCO CREMONESI

A PAGINA 12

Consulta

LA TOCCATA E FUGA DEI PRESIDENTI DELLA CORTE

di SERGIO RIZZO

Chinque sarà, il futuro presidente della Consulta si può mettere l'anima in pace: il record di velocità detenuto da Vincenzo Ciampi resterà imbattuto. Anche se dovesse spuntarla Paolo Maddalena, fra i quindici giudici quello con la maggiore anzianità, gli toccherà occupare quella poltrona certamente per più di due mesi. L'attuale presidente Ugo De Siervo scade infatti a fine aprile mentre il mandato di Maddalena termina a fine luglio. Troppo tardi, per insidiare l'inarrivabile primato di Ciampi, rimasto in carica appena 45 giorni, dall'8 settembre al 23 ottobre del 1995. CONTINUA A PAGINA 11

L'inchiesta

Domani a Milano l'apertura del processo sulle feste di Arcore

Negli atti le telefonate del premier Caso Ruby, ecco i testi delle tre intercettazioni

Le carte e le regole

Le conversazioni che non dovevano essere trascritte

(1. ter.) «Conversazione con parlamentare, non utilizzabile». Gli atti del processo Berlusconi-Ruby sono pieni di queste diciture che sulle intercettazioni, obbligatoriamente da depositare in audio alla difesa, segnalano un interlocutore parlamentare intercettato indirettamente sull'utenza di una persona sotto controllo, e ne nascondono sia la trascrizione sia il riassunto. Ma gestire gli omissis è insidioso quando le pagine sono migliaia. E così, a spulciare gli atti depositati a Berlusconi dai pm ormai alcune settimane fa, si scopre quello che lì non avrebbe dovuto restare. CONTINUA A PAGINA 9

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

I casi

Verdini: nel partito è l'ora di contarsi Coordinatore unico? Pronto a discuterne

di FRANCESCO VERDERAMI A PAGINA 13

Niente alleanza «fasciocomunista» Svanisce a Latina il sogno di Pennacchi

di GOFFREDO BUCCINI A PAGINA 13

Advertisement for 'STORIA D'ITALIA' book series by Indro Montanelli, featuring a set of colorful volumes.

Giappone I tecnici di Fukushima costretti a svuotare le piscine dei reattori Tonnellate di acqua radioattiva in mare

Brescia

Colpo in banca finisce nel sangue Guardia uccide due rapinatori

di CLAUDIO DEL FRATE

A PAGINA 20

di GIUSI FASANO

Tonnellate di acqua radioattiva nell'Oceano Pacifico. I tecnici della centrale atomica di Fukushima costretti a svuotare le piscine dei reattori rimasti gravemente danneggiati dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo: in tutto 11.500 tonnellate, 10 mila usate per raffreddare le barre di combustibile nucleare surriscaldate e 1.500 pompate dai sotterranei dei reattori 5 e 6. A PAGINA 21 Bazzi

I timori sul redditometro

PROPRIETARI RICCHI E IMPRESE Povere

di DARIO DI VICO

Studi di settore di nuovo alla ribalta in un clima più favorevole rispetto a quando pareva che la crisi avesse messo in discussione questo strumento di accertamento dei redditi da lavoro autonomo. I Piccoli ora non li temono più. A PAGINA 15

Advertisement for Sebago DockSides shoes, showing a pair of brown leather shoes.



L'inchiesta
Cold case all'italiana
così muore
il delitto perfetto
CARLO BONINI
CARLO LUCARELLI



La storia
Gli ex della gauche
che scrivono
"Viva Le Pen"
GIAMPIERO
MARTINOTTI



La cultura
Il sapere nella Rete:
Internet è come
l'Aleph di Borges
UMBERTO
ECO

SMPLY CLEVER ŠKODA
ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,5 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti Active 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

mar 05 apr 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 80 € 1,00 in Italia

martedì 5 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA VIA CRESCITORIO COLARDO, 90 - TEL. 0647821 FAX 064982293 SPEED ABB. POST. ART. 1 LEGGE 48/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEPESINA, 21 - TEL. 025749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,20; CANADA \$1; CROAZIA: DAN. 15; EGITTO £P 16,00; REGNO UNITO £1,35; REPUBBLICA Ceca CZK 11; SLOVACCHIA SKK 80P; 2,60; SVEZIA SEK 3,00; GRCO 0,10; VENEZIA FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UKRAINA FT 490; U.S.A.S 1,30

Oggi il voto della Camera sul conflitto d'attribuzione Ruby, processo al via I pm: tredici ragazze con lei ad Arcore

MILANO — Oggi alla Camera si vota sul conflitto di attribuzione e domani a Milano parte il processo sul caso Ruby: telecamere escluse dall'aula del tribunale. I pm rivelano che con la giovane marocchina nelle serate nella villa di Arcore del premier Berlusconi c'erano tredici ragazze. E spuntano 520 mila euro dati dal Cavaliere alla Trevaini. Processo Mediatrade, il pm De Pasquale chiede che Berlusconi sia processato.
COLAPRICO, MILELLA E RANDACIO
DA PAGINA 9 A PAGINA 11

IL TEATRO DEL RICATTO

GIUSEPPE D'AVANZO

Si è sempre detto che le ossessioni berlusconiane si connotano per qualcosa di simile alla «coazione a ripetere»: il coatto ripete i suoi gesti «convinto di agire in una situazione nuova o ha addirittura dimenticato i precedenti». Può essere una chiave per presentare la giornata parlamentare di oggi (la Camera approva il conflitto di attribuzione contro la procura di Milano) e la vigilia del prologo tecnico del "processo Ruby" (Berlusconi è imputato di concussione e sfruttamento della prostituzione minorile). Il capo del governo, si dirà, sempre muove il suo potere, abusandone, per gratarsi le rogne di un'avventura imprenditoriale contrassegnata dalla corruzione. In sei anni si è affrettato due leggi immunitarie e, in cinque, due decine di leggi *ad personam*. Qual è allora la novità se ora, di nuovo, Camere ubbidienti si preparano a ridurre ancora la prescrizione per liberarlo di tre processi milanesi? Che cosa c'è di nuovo se il Parlamento chiede alla Corte costituzionale di cancellare la competenza dei giudici di Milano per salvarlo da un dibattimento che lo screditerebbe agli occhi del mondo, quale che sia la sentenza?

Qualcosa di nuovo c'è ed è sorprendente che lo spettacolo del falso indiscutibile che il premier ha pianificato sia riuscito nel risultato di ingabbiare il discorso pubblico, di governarlo fin dal lessico, accentuandone le ipocrisie anestetiche. Da settimane si discute di «riforma costituzionale della giustizia» e solo pochi hanno trovato la voce per parlare, a proposito di quelle norme «epocali», di «riforma del pubblico ministero». Punto.
SEGUE A PAGINA 46

Tunisi dice no a Berlusconi

Nessuna intesa sui rimpatri. Bossi si piega ai permessi temporanei



Un barcone di immigrati a Lampedusa

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il ministro a una delegazione di Bengasi: sarebbe l'extrema ratio, ma non lo escludo

Frattoni: armi ai ribelli libici

Nuovi nomi nella lista dei truffati Madoff dei Parioli ecco le cifre perse dai clienti eccellenti

ANGELI E VIVIANO A PAGINA 19



ROMA — L'Italia riconosce la fazione che si oppone al rais libico Gheddafi. Ieri il ministro Frattoni ha incontrato alla Farnesina i rappresentanti dei ribelli e ha detto che non esclude la possibilità che l'Italia fornisca loro le armi per difendersi.
AQUARO E NIGRO
ALLE PAGINE 14 E 15

Scontro col Pdl. La Russa: non si può

E ora la Lega vuole gli eserciti regionali

ROMA — Proposta di legge della Lega Nord per l'istituzione di eserciti regionali: 20 mila uomini pronti ad obbedire anche ai governatori. Scontro con gli altri partiti, compreso il Pdl. No secco dal ministro della Difesa La Russa.

D'ARGENIO E DE MARCHIS ALLE PAGINE 6 E 7

L'analisi

La strategia del fumogeno

FILIPPO CECCARELLI

Nel regime dei segni, dei messaggi, del marketing e degli spettacoli, quando la Lega è messa male, ne spara una ancora più grossa. Di solito i media la rubricano come «provocazione». A Bossi, in genere, toccano quelle di ordine esplosivo o volgare: fucili, pernacchie, munizioni, dito medio.
SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

La polemica

Chi ride con quelle barzellette

FRANCESCO MERLO

TUTTO è stato detto su Berlusconi che racconta barzellette, niente su quelli che ridono. Sono servi? Sono a libro a paga? Sono sdoppiati? E se fosse peggio? In pochi giorni Berlusconi si esibito per due volte ben oltre la decenza delle sue solite storielle.
SEGUE A PAGINA 47

L'intervista

Tonna e il crac Parmalat

"Tanzi è un codardo"

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

PARMA
DICE che lo Stato, volendo, poteva salvare la Parmalat dal crac. «Come ha fatto con altre aziende e come sta facendo adesso a tutela dell'italianità». Ma questo «non alleggerisce le responsabilità di Calisto Tanzi: è da lui che è dipeso tutto quanto», dice Fausto Tonna, al secolo il Ragioniere di Collecchio.
SEGUE A PAGINA 21

Il caso

Stangata sui traghetti

la Sardegna costa il doppio

PAOLA COPPOLA

PREZZI dei traghetti alle stelle, promozioni quasi sparite. Vip a parte, la vacanza in Sardegna diventa proibitiva per le famiglie alle prese con aumenti delle tariffe di oltre il 60%, con punte del 130 rispetto a un anno fa. Nessun risparmio per chi prenota in anticipo. Arrivano le prime disdette degli abituati e le lamentele di chiminaccia di scegliere mete più abbordabili, come Croazia o Grecia.
SEGUE A PAGINA 23

REPUBLICA
È in edicola
Music Academy

La grande scuola di musica per chitarra, basso, tastiere e batteria
Terza uscita a richiesta con Repubblica

SPEAK NOW!
Evolution
MIGLIORA IL TUO INGLESE CON JOHN PETER SLOAN.
in collaborazione con www.speaknow.it
IN EDICOLA IL 13° COFANETTO. la Repubblica L'Espresso

Valeria Della Valle · Giuseppe Patota
Viva la grammatica!
LA GUIDA PIÙ FACILE PER IMPARARE IL BUON ITALIANO
C'è posto per una domanda?
Il tuo sorprendente divertimento della grammatica
www.sperling.it
Sperling & Kupfer



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 92 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 5 APRILE 2011 - S. VINCENZO FERRER



Presidenziali Usa LA NUOVA CORSA IN SALITA DI OBAMA

di GIUSEPPE MAMMARELLA
SONO appena attutti gli echi e le conseguenze delle elezioni di mezzo mandato che dal novembre scorso hanno cambiato la composizione della Camera dei rappresentanti...

Missione di Berlusconi e Maroni in Tunisia, per ora nessuna intesa. Sbarchi in Sardegna

«Sì al permesso temporaneo»

Immigrati, la Lega apre. Ma è polemica sugli eserciti regionali

ROMA - La Lega accetta la concessione del permesso temporaneo agli immigrati. Ma dalla missione in Tunisia di Berlusconi e Maroni, per arginare l'arrivo dei profughi, non è sortito ancora alcun accordo.



«Premier a giudizio per Mediatrade»

IL DIETROFRONT DI BOSSI PER USCIRE DALL'ANGOLO

di CARLO FUSI
IL CONTRACCALPO politico dello tsunami umano - copyright di Silvio Berlusconi per definire il dramma dell'immigrazione dal Nord Africa - si abbatte sulla Lega mandandone in tilt certezze, simbologia, slogan padani e, rischio ormai non più occultabile, consenso elettorale.

CIRILLO, CONTI, GENTILI, GUASCO, MERCURI, SARDO, TERRACINA E PEZZINI ALLE PAG. 2, 3, 5, 8 E 9

IL CASO



Cecchi: ecco l'accordo sul restauro non abbiamo venduto il Colosseo

ROMA - «Non abbiamo venduto il Colosseo. Anzi, per la prima volta abbiamo attratto fondi di privati per la tutela del nostro patrimonio». Roberto Cecchi, commissario delegato alle Aree archeologiche rigetta le accuse e spiega i contenuti dell'accordo siglato con l'imprenditore Diego Della Valle.

MARINCOLA A PAG. 10

Decine di risparmiatori coinvolti. I settecento nomi nella lista del Madoff di Roma Parioli, la catena delle truffe indagine su un'altra società

ROMA - Altri investimenti spariti e solo in parte recuperati grazie all'intervento di Bankitalia e della Consob. Un altro crac con decine di clienti. Dopo l'inchiesta che ha coinvolto Gianfranco Lande, emerge una nuova vicenda che riguarda un'altra società, fondata da un agente di cambio iscritto in un famoso circolo romano.

ERRANTE, MANGANI E MARTINELLI A PAG. 11 E IN CRONACA

L'ANNIVERSARIO «L'Aquila non è morta» il governo al contrattacco

ROMA - Vigilia di polemiche per il secondo anniversario del terremoto che ha raso al suolo L'Aquila. Domani saranno presenti in città il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il sottosegretario Gianni Letta. Quest'ultimo, ieri, ha tenuto una conferenza stampa per ribadire l'impegno del governo e puntualizzare le cose già fatte e quelle programmate.

FAZZI A PAG. 13

Intervista al presidente della Lazio: responsabilità per gli errori Lotito: arbitri come i giudici

ROMA - La Lazio si lamenta a gran voce dei torti arbitrali subiti a Napoli. Il presidente Lotito allarga il discorso: «Il calcio è cambiato, una posizione in più o in meno in classifica oggi può valere milioni di euro. Raggiungere la Champions vuol dire per un club stabilità economica in vista dell'introduzione del fair play finanziario. Per questo gli arbitri devono assumersi le stesse responsabilità di cui si parla in questi giorni a proposito dei magistrati: chi sbaglia è giusto che paghi. Aiutiamoli con la tecnologia».

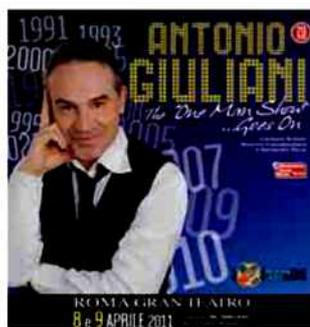


DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO
HO IMPIEGATO qualche giorno a riavermi dalla confessione del domestico filippino che ha ucciso la contessa Alberta Filo Della Torre e lo ha detto, bontà sua, venti anni dopo. Ha aggiunto che si voleva togliere il peso da vent'anni. Penso che non deve essere stato un peso gravoso: lo ha retto con disinvoltura. Oltretutto in vent'anni poteva allontanarsi centinaia di volte dall'Italia e far perdere le tracce: invece non solo è rimasto ma ha chiamato, con sensibili chiami d'anima, l'ultima figlia Alberta.

Lo scrittore Pennacchi: Fli e Pd insieme. Ma i muri non crollano A Latina con i fasciocomunisti

dal nostro inviato MARIO AJELLO
L'INNO della lista fascio-comunista, che Antonio Pennacchi vuole allestire nella sua città umendo Fli e Pd contro i berlusconiani e nazionali, sarà forse una delle canzoncine predilette dal romanziere che ha vinto lo Strega: «Noi semo de Latina / E ce sapemo fa / Se nun ce conoscete / Guardatece nell'occhi / Noi semo de Latina / E ve spacchamo l'occhi / Zumpappa / Pesce fritto e baccalà». Intanto, Pennacchi s'è appena svegliato dalla penna.



Il giorno di Branko

Stelle fortunate per il segno del Toro
BUONGIORNO, Toro! Daveri da fare, subito, con tutte le energie che avete a disposizione! Con il passaggio di Nettuno in Pesci il vostro è il solo segno a non avere pianeti in aspetto negativo, in più è arrivata la Luna di aprile, che recita: la ricompensa vi sarà data su un piatto d'argento. Amore e passione, ne vogliamo parlare? Venere ubriaca di profumi della primavera, Plutone sensuale, vi fanno ritornare ad essere gli amanti più caldi e generosi; partite sexy anche con quei quattro etti in più... sono gli occhi, il famoso occhio di bua, a conquistare. Molti auguri.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 5 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 94 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa MY LOCAL GUIDE TORINO

Scopri TORINO raccontata dai torinesi



Il nodo delle partecipate
Il Tesoro chiude la partita nomine
Recchi all'Eni, Colombo all'Enel e Orsi a Finmeccanica. Conferma per Scaroni, Conti e Guarguaglini
Barbera e Grassia ALLE PAGINE 10 E 11



Nella Bassa bresciana
Rapinatori in fuga uccisi dal vigilante
Ha intercettato i banditi dopo il colpo in banca da 10 mila euro e ha fatto fuoco: due morti, catturato il terzo
Beatrice Raspa A PAGINA 19



Sabato il recital a Milano
Arriva l'idolo delle ragazzine
Justin Bieber ha 17 anni e in 14 mesi ha venduto 10 milioni di album «Viaggio sempre con la mamma»
Lorenzo Soria A PAGINA 37

Si dell'Europa ai permessi temporanei, via libera anche dalla Lega. La Francia si oppone alla redistribuzione dei rifugiati

Immigrati, si tratta sui rimpatri

Il leader tunisino chiede a Berlusconi più aiuti. Oggi nuova visita di Maroni Libia, l'Italia riconosce il consiglio degli insorti e non esclude di fornire armi

RETROSCENA
Lusinghe e riti bizantini
DOMENICO QUIRICO
INVIATO A TUNISI
I tunisini resistono, non arretrano di un passo. E così inciampa il progetto di Silvio Berlusconi di avventurarsi a Tunisi e imporre un accordo cartaginese per le migliaia di emigranti, che svuotata a grandi brancate Lampedusa, sfaralano tra campi di raccolta e latitanze volte a raggiungere la desideratissima Europa.
CONTINUA A PAGINA 2

* **Accordo rinviato.** Berlusconi a Tunisi tratta l'intesa con il governo provvisorio per i rimpatri degli immigrati in cambio di aiuti per l'economia locale, ma il premier tunisino Essebsi alza la posta. Oggi un nuovo round col ministro Maroni.
* **Diplomazie.** L'Ue riconosce la legittimità dei permessi di soggiorno temporanei: via libera anche dalla Lega. Mentre Parigi dice no alla redistribuzione dei migranti tra i Paesi europei. Sul fronte libico, Roma riconosce il governo degli insorti.
Candido, La Mattina, Mattioli, Rampino, Salvati, Zatterin PAG. 2-5

I MESSAGGINI DEL PRESIDENTE AI SOSTENITORI APRONO LA CAMPAGNA 2012

Un sms da Obama: mi ricandido



Barack Obama nel suo studio: parte la corsa per il bis alla Casa Bianca
Molinari A PAG. 15

LA SFIDA DEL LAVORO
Alberto Bisin
Chi si occupa di politica negli Stati Uniti ripete da sempre il ritornello che un Presidente in carica vince le elezioni di secondo turno se l'economia tira e soprattutto se il tasso di disoccupazione è sufficientemente contenuto.
CONTINUA A PAGINA 33

Caso Mediatrade, il pm: frode fiscale su fondi neri

“Acquisto diritti tv Premier a giudizio”

Intercettazioni, il Pdl tenta il blitz

«Berlusconi vada a giudizio». Il pm De Pasquale, al processo per le appropriazioni indebite e le frodi fiscali sui diritti tv, spiega che il Cavaliere «agli da socio occulto anche quando era premier». Intanto il Pdl tenta il blitz sulle intercettazioni: pronto un emendamento secondo il quale «svarrebbero solo come strumento d'indagine e non in giudizio».
Colonnello, Festuccia, Magri e il TACCUINO DI Sorgi DA PAG. 6 A PAG. 8

PROPOSTA LEGHISTA
«Un esercito in ogni regione»
Idea ispirata alla Guardia nazionale Usa
Ma La Russa dice no
Raffaello Masci A PAGINA 9

LA STORIA
Palermo regala un tutor a ogni operaio

LAURA ANELLO
Verrebbe da immaginarsi così, come le mondine degli Anni Cinquanta. Loro, gli operai precari, con i calzoni arrotolati nelle acque stagnanti della foce dell'Oreto, il fumeccia di Palermo. Gli altri, tutor precari quanto i primi, sulle sponde, a dare istruzioni. «Scava qui, alza lì, pulisci in fondo». Indicazioni accurate perché loro, i soprastanti al riparo dal fango, saranno almeno una cinquantina. E gli uomini della bassa forza, invece, dieci in meno.
CONTINUA A PAGINA 13

IL CASO
Firenze cerca i resti della Gioconda

MAURIZIO ASSALTO
Questa volta non c'entra Dan Brown, anche se gli elementi ci sono tutti: cacciatori di tombe, misteri secolari, antichi documenti sparsi per l'Europa. Parte da Firenze la campagna per ritrovare il sepolcro di Monna Lisa, la Gioconda, la donna che posò per Leonardo da Vinci nel ritratto più famoso e vivisezionato di tutti i tempi. Il progetto sarà annunciato oggi da un gruppo di serissimi studiosi riuniti nel «Comitato nazionale per la valorizzazione dei beni storici, culturali e ambientali».
CONTINUA A PAGINA 35

ITALGEST
SOLUZIONI
CAP MARTIN
Stupendo bilocale con terrazza, giardino, piscina, vista mare, garage doppio, cantina. Affare da non perdere!
€ 339.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI
Nonostante la primavera avanzi le sue giuste pretese, molti uffici pubblici del Nord Italia continuano a essere riscaldati come saune, costringendo i loro frequentatori ad aprire le finestre per compensare i termosifoni bollenti. A una studentessa universitaria imperlata di sudore che osava suggerire di spengerli è stato risposto anche con un certo fastidio che occorreva attendere l'arrivo in Facoltà del tecnico della caldaia: un'entità soprannaturale che si manifesterà in sembianze umane non prima del 15 aprile. Nel frattempo, avanti coi caloriferi roventi e le finestre spalancate, almeno nei luoghi dove la bolletta è pagata dallo Stato, cioè da nessuno in particolare, cioè da tutti noi.
Mentre infuria il dibattito alato sul nucleare, chiedo

Idiozia insostenibile

scusa se oso molestarvi con questi spiccioli di vita quotidiana. Ma qualunque energia del futuro sarà insostenibile, se non si rimediano gli sprechi del presente. Sostituire i vecchi impianti di riscaldamento con modelli auto-regolabili costa parecchio. Come costa cambiare gli infissi sbilenci degli edifici, che disperdono oltre un terzo del calore. Ma si tratterebbe di soldi ben spesi, perché ridurrebbero il fabbisogno e l'inquinamento. Fra il ritorno all'età della pietra e il consumismo insostenibile, tragicomicamente simboleggiato da quella finestra aperta sopra un termosifone acceso, pare insomma che esista una terza via: il consumerismo. E il consumista è colui che, prima di decidere quale vino verserà nel bicchiere, si premura di controllare che il bicchiere non sia bucatato.

smart city alla ribalta...
mostra convegno dell'energia sostenibile
TORINO
07-09
APRILE
lingotto
energethica.it

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MARTES 5 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.340 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Sus datos personales están a la venta

Una empresa ofrece a cobradores de morosos 36 millones de archivos **PÁGINA 36**



El Coliseo, en manos de un empresario del calzado

Berlusconi da la exclusiva del monumento al dueño de Tod's por 25 millones **PÁGINA 41**



Soldados japoneses buscan a personas desaparecidas en Shichigahama, al noreste del país. /AP

Japón vierte al mar 11.500 toneladas de agua radiactiva

Tokio dice que no reducirá sus emisiones de CO₂

JOSE REINOSO, Tokio

Japón tomó ayer una medida sin precedentes y de impredecibles consecuencias medioambientales. La compañía Tepco, propietaria

de la central de Fukushima, comenzó a arrojar al océano Pacífico 11.500 toneladas de agua —una cantidad equivalente a la que contienen casi cinco piscinas olímpicas— con una radiactividad 100 veces superior al límite legal. El objetivo es liberar espacio para almacenar agua aún más radiactiva. Tokio advirtió ayer de que no podrá reducir sus emisiones de CO₂. **PÁGINAS 2 Y 3**

La cara más dramática del desempleo se localiza en el de larga duración. La importancia creciente del colectivo que agota prestaciones ha provocado una

1.110 personas se sumaron al paro cada día en marzo

La Seguridad Social registra más afiliados por vez primera desde hace ocho meses

El mercado laboral se resiste a dar señales de mejoría con un crecimiento económico tan débil. La cifra de desempleados registrados volvió a crecer en marzo hasta marcar un nuevo récord de 4,33 millones, a un ritmo de 1.110 personas por día. Pese al pronóstico oficial de que el deterioro laboral está tocando suelo, marzo, un mes tradicionalmente favorable al empleo, se sumó a la senda de incrementos ininterrumpidos. A las cifras de desempleo se añade un nuevo descenso en la contratación indefinida. Pese a la reforma laboral, la fórmula fija, con un 9,6% de los contratos firmados en el mes, perdió peso respecto a la temporal. La Seguridad Social arrojó cifras más esperanzadoras que las del paro. El organismo público recuperó 45.000 afiliados en marzo, el primer crecimiento en ocho meses. La mejora del empleo al tiempo que crece el paro se explica por el aumento de la población activa. Es decir, se amplía el colectivo dispuesto a trabajar pero la débil recuperación no permite crear puestos para todos los que se incorporan al mercado.

importante caída de los parados con protección, que han pasado de representar el 80,6% al 73,7% en el último año. **PÁGINA 24**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

La dimisión de un consejero agrava la crisis del Gobierno andaluz

El cese de Pizarro deja a Griñán en situación límite

Luis Pizarro, consejero de Gobernación de la Junta y uno de los principales líderes del PSOE andaluz, dimitió ayer y agravó así la crisis del Ejecutivo que preside José Antonio Griñán, golpeado por el escándalo del fraude en el pago de ayudas públicas a parados. **PÁGINA 18**

Hacienda se bloquea el primer día del IRPF

La página web de la Agencia Tributaria, en la que desde ayer se podía solicitar el borrador de la declaración del IRPF, estuvo bloqueada durante casi todo el día. La agencia había previsto un máximo de 600 visitas a la página por minuto, pero se vio desbordada al recibir más de mil consultas por minuto. **PÁGINA 25**

El misterioso vuelo Río-París arroja luces

Un submarino halla cadáveres en el avión de Air France caído en 2009

ANTONIO JIMÉNEZ BARCA, París

A casi 4.000 metros de profundidad, en una planicie abisal bajo las aguas del Atlántico, un robot submarino encontró el domingo por la noche restos del Airbus 330 de Air France que la noche del 1 de junio de 2009 se estrelló con 228 personas a bordo cuando se

dirigía a París procedente de Río de Janeiro. Entre los hallazgos hay restos de cuerpos humanos y los investigadores confían en identificarlos. Ahora, los trabajos se centran en la localización de las cajas negras del avión. Su análisis determinaría las causas de un accidente rodeado hasta ahora de un gran misterio. **PÁGINA 9**



17 muertos en la represión de nuevas protestas en Yemen

PÁGINA 4

Le Monde



Mardi 5 avril 2011 - 67 année - N°20590 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelwicz

Le projet du Parti socialiste tente de concilier espoir et rigueur

- La première secrétaire, Martine Aubry, doit présenter, mardi 5 avril, le programme du PS pour 2012
Un projet de société fondé sur un nouveau mode de développement, mais pas de rupture économique

Après trois échecs consécutifs à l'élection présidentielle, le Parti socialiste a-t-il renoué avec les idées? Mardi 5 avril, Martine Aubry doit présenter au bureau national le projet pour 2012.

Pour rompre avec le sarkozysme, le programme socialiste se veut un « projet de société pour redresser la France », « ancré à gauche », « moderne » et « client ». Les rédacteurs l'ont inscrit dans un « récit national ».

s'articule autour du croisement de deux phénomènes: le déclin de la France et le décalage individuel des couches populaires et des classes moyennes.

Pour asseoir son statut de rassembleur avant la primaire, la première secrétaire s'est soumise à un travail de synthèse, cet exercice qu'elle avait tant reproché à son prédécesseur, François Hollande.

conviés chaque semaine depuis deux mois à un « conseil politique » pour défendre leurs priorités. Si les participants ont salué unanimement, au fil de la préparation, la méthode collective de travail choisie par la première secrétaire, ils restaient divisés, dimanche encore, sur des choix stratégiques.

Sophie Landrin Lire la suite page 12

Logement Encadrement des loyers et construction massive d'appartements à des prix abordables.

Budget Les mesures annoncées ne devront pas coûter plus de 25 milliards d'euros sur la période 2012-2017.

Fiscalité Fusionner l'impôt sur le revenu et la CSG.

Emploi 300 000 emplois-jeunes; plafonnement du salaire de certains grands patrons.

Éducation Priorité aux premières années de scolarité et aux zones défavorisées.

Santé Réguler l'installation des médecins pour en finir avec les déserts médicaux.

Pages 12-13

Advertisement for KLM flights to Johannesburg (709€) and Kilimanjaro (889€).



Abidjan s'installe dans la guerre

Côte d'Ivoire L'intensité des tirs a diminué, le 3 avril, dans la métropole ivoirienne. Calme trompeur, dans l'attente de l'assaut final entre forces pro-Ouattara et pro-Gbagbo.

« Le Monde Economie »



Euro: les maux et les remèdes

Des pays très fragilisés. Social budgets: les risques de l'austérité. Supplément

Les énergies renouvelables, ça marche!

Le symbole est fort. Plus de trois semaines après le début de la catastrophe japonaise de Fukushima, qui sème le doute partout dans le monde sur la pertinence du nucléaire...

nale de l'énergie table sur une baisse (toute relative) des énergies carbonées à 78%, tandis que le solaire, l'éolien, la biomasse et autres renouvelables devraient grimper jusqu'à 14%.

La remise en cause de l'atome conduira à concentrer la bagarre sur un affrontement entre deux camps: fossiles contre renouvelables.

reste le prix élevé de l'électricité qu'elles produisent. Il faut les épauler. En 2009, les gouvernements ont subventionné les énergies fossiles à hauteur de 312 milliards de dollars.

Au lieu de doper leur budget de recherche et développement vers les solutions vertes, beaucoup d'industriels travaillent à des énergies fossiles « plus propres ».

Editorial

Tout reste à faire. Les gouvernements, les entreprises, mais aussi, bien sûr, les 7 milliards d'individus que compte la Terre doivent prendre leurs responsabilités.

Le premier obstacle au déploiement des énergies renouvelables

veiller. La remise en cause, fin 2009, dans plusieurs pays européens, des aides au photovoltaïque, montre combien les énergies vertes ne sont pas encore suffisamment prises au sérieux.

Elles le seront davantage si l'on fait enfin aboutir les négociations sur le climat - elles viennent de reprendre à Bangkok - qui permettront de fixer les règles du jeu des réductions de gaz à effet de serre.

Localement, les initiatives ne manquent pas. Le Monde les recense dans une série de quatre enquêtes dont nous commençons la publication aujourd'hui.

Lire le début de notre série p. 18

Dans les pays arabes, batailles d'armes et de mots

- Libye A Benghazi, bastion des insurgés, le Comité national transitoire a du mal à organiser un contre-pouvoir efficace...
Yémen A Aden, la capitale du sud du pays, chacun a sa propre idée de la « révolution ».
Syrie La contestation s'étend en province, le régime de Bachar Al-Assad multiplie les promesses.

Un nouveau monde arabe Gilles Kepel tire les premières leçons du « printemps ». Page 20

Le regard de Plantu



Exposition Edouard Manet, héros de l'art moderne

Colères, refus: le peintre du Déjeuner sur l'herbe et d'Olympia semait la tempête dans le monde de l'art.

Lire page 22

Advertisement for Gallimard's 'La philosophie du porc' by Liu Xiaobo.

Voto sul conflitto di attribuzione In aula anche il processo breve

Oggi si esprime la Camera. Pd in piazza: no a leggi ad personam

ROMA — Mobilitazione generale del Pdl per il voto di oggi pomeriggio alla Camera che dovrà decidere se sollevare o meno il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale sul processo Ruby in cui Silvio Berlusconi è imputato di concussione e prostituzione minorile. Il voto è palese e non è prevista maggioranza qualificata. Eppure lo stato maggiore del Pdl ha lo stesso precettato i deputati via sms per evitare l'incidente di giovedì quando la maggioranza, a parità di voti, si è vista bocciare il processo verbale in cui era stato omissivo il «vaffa» del ministro La Russa al presidente Fini.

Con tempismo sull'inizio del processo, la Camera — grazie al via libera di Gianfranco Fini — è chiamata a difendere le sue «prerogative costituzionali» che, secondo la tesi del Pdl, sarebbero state lese dai magistrati: «una violazione dell'articolo 96 della Costituzione» dal momento in cui la procura e il gip hanno ritenuto che Berlusconi ha telefonato al capo di gabinetto della questura di Milano per sollecitare la liberazione di una sua amica minorenni denunciata per furto. Invece, sostiene il centrodestra, la Camera deve ristabilire che la telefonata fu fatta da Berlusconi «nella sua funzione di premier» che si preoccupava di evitare un incidente con il presidente egiziano Mubarak, presunto zio della ragazza marocchina.

In vista del voto, l'opposizione risponde con la mobilitazione in aula e con le manifestazioni. Pier Luigi Bersani parlerà al-

le 18 al Pantheon «contro i provvedimenti ad personam e per la dignità del Parlamento» (lontano dal palazzo per evitare interferenze con l'ingresso dei deputati) mentre il Popolo viola ha scelto di «assediare» la Camera dalle 14.30. Di sera, poi, a Santi Apostoli c'è la «notte bianca» della democrazia promossa anche da articolo 21 e Libertà e giustizia.

Il clima è incandescente almeno a giudicare dal crescendo di accuse tra il ministro Alfano (che rientra a Roma da Washington apposta per votare) e il segretario del Pd. Oggi, poi, il vertice dell'Anm (il sindacato dei magistrati) sarà ricevuto dal capo dello Stato che, in quanto presidente del Csm, ha dato il via alla discussione del parere approvato ieri dalla VI commissione del consiglio: quello che stronca la norma targata Lega sull'allargamento della responsabilità civile dei magistrati perché «lede l'autonomia e l'indipendenza» di giudici e pm.

Domani il Csm vota — oltre alla perdita dei titoli del laico Matteo Brigandì (Lega) — un parere sulla prescrizione breve, il provvedimento che Pdl e Lega vorrebbero approvare entro venerdì alla Camera in modo che il Senato lo vari in tempo per bloccare per sempre il processo Mills in cui Berlusconi è imputato di corruzione di testimone. E tanto per non negarsi un altro scontro, Maurizio Bianconi (Pdl) ha dissotterrato la sua proposta secondo la quale le intercettazioni dovrebbero servire solo ad orientare le indagini e non costituire fonti di

prova nei processi. Una vecchia idea illustrata in commissione il 19 settembre 2008 da Niccolò Ghedini prima però che il Parlamento, con una doppia lettura conforme, blindasse in parte il ddl Alfano sulle intercettazioni.

Dino Martirano

La scheda

Conflitto di attribuzione

Con il voto di oggi la Camera decide se sollevare o meno conflitto di attribuzione sul processo Ruby in cui il premier Berlusconi è imputato di concussione e prostituzione minorile. Il voto è palese e serve la maggioranza assoluta

Il processo breve

Oggi la Camera dovrà affrontare anche il provvedimento che garantisce una riduzione dei tempi di prescrizione dei reati per gli incensurati: il processo breve è all'ultimo punto dell'ordine del giorno e c'è massima incertezza sui tempi d'esame

Il documento del Csm

Ieri la V commissione del Csm ha approvato un parere che stronca la norma aggiunta dalla Lega al ddl comunitario per estendere la responsabilità civile delle toghe come lesiva della loro autonomia e indipendenza



In Parlamento. Oggi il voto a Montecitorio tra la tensione dei Poli

Conflitto di attribuzioni in Aula E il Pdl forza sul processo breve

Donatella Stasio

ROMA

Roma guarda Milano, e viceversa. Nella capitale, comincia una settimana cruciale per la giustizia, con il voto alla Camera sul conflitto di attribuzioni nel processo-Ruby e con quello sul «processo breve» con annessa «prescrizione breve» per gli imputati incensurati come Silvio Berlusconi. Gli avvocati del premier faranno sue e giù tra le due città e si daranno il cambio: ieri con la toga sulle spalle nel processo Mediatrade (l'accusa è di frode fiscale e appropriazione indebita) oggi in Parlamento a votare il conflitto di attribuzioni nel processo Ruby (concussione e prostituzione minorile) e poi il taglio della prescrizione per gli incensurati, confezionata per far morire a maggio (sei mesi prima) il processo Mills (reato contestato: corruzione giudiziaria). Poi ancora al Tribunale di Milano, domani, per la prima udienza del processo Ruby. E avanti così per i prossimi mesi...

Istituzioni, politica e piazze sono più che mai in fermento. Il presidente della Repubblica, già intervenuto la settimana scorsa per richiamare all'ordine i capigruppo, segue con preoccupata attenzione gli eventi e si attende un riscontro alle rassicurazioni ricevute. Peraltro, Giorgio Napolitano sarà protagonista di uno degli appuntamenti clou della settimana, poiché stamattina incontra un'ampia delegazione dell'Anm, in «stato di agitazione» per le novità messe in campo dal governo (a cominciare dalla riforma «epocale» della giustizia) che mettono a rischio l'indipendenza della magistratura. Il caso vuole che l'appuntamento, fissato a metà marzo, cada proprio in questi giorni particolarmente infuocati (e non solo perché la colonnina di mer-

curio segna oltre 23 gradi).

Sebbene il voto sul conflitto sia scontato (basta la maggioranza semplice), sarà necessaria la presenza di tutta la maggioranza (il ministro della Giustizia torna in gran fretta da Washington per contribuire al risultato); e la diretta Tv, se sconsiglierebbe eccessi verbali, non attenuerebbe l'esibizione polemica. Ma il rischio della bagarre è dietro l'angolo. Dopo il voto sul conflitto, infatti, la mag-

L'OCCHIO DEL COLLE

Napolitano incontra stamane l'Anm, in «stato di agitazione» per la riforma costituzionale. Preoccupa il clima da scontro

I LAVORI PARLAMENTARI

Dopo il voto sul caso Ruby la maggioranza proverà a passare subito all'esame della «prescrizione breve». Risputano le intercettazioni

gioranza intende seguire l'ordine del giorno limitatamente alla proposta di legge sui piccoli comuni, destinata a concludersi in una manciata di ore. Poi vuole passare subito alla «prescrizione breve», rinviando in commissione la «comunitaria 2010» con la contestata norma sulla responsabilità civile allargata delle toghe. Norma bocciata ieri dalla VI commissione del Csm («lede l'indipendenza della magistratura») con un parere trasmesso al plenum, che domani ha già all'ordine del giorno il parere negativo sulla «prescrizione breve». Il voto a Palazzo dei Marescialli potrebbe quindi coincidere con quello della Camera.

L'opposizione e la piazza si mobilitano. Oggi pomeriggio il

Pd sarà al Pantheon, a Roma, mentre il Popolo viola, le associazioni, l'Idv si riuniranno di fronte alla Camera e poi, tutti insieme, nelle Notti bianche per la democrazia. Ma l'offensiva della maggioranza non si ferma. Nelle commissioni giustizia di Camera e Senato arrivano e riemergono provvedimenti nuovi o che sembravano abbandonati: a Montecitorio viene assegnata una proposta di legge più snella sulle intercettazioni, in attesa di capire cosa voglia fare il governo sul suo ddl; a palazzo Madama viene rimesso all'ordine del giorno il ddl Alfano sul processo penale - con la stretta su pm e polizia giudiziaria, l'ampliamento dei poteri della difesa e altre norme contestate - e spuntano due ddl del Pdl per ridimensionare il «protagonismo politico» del Csm, impedendogli di esprimere pareri sulle leggi, se non richiesti dal ministro della Giustizia, nonché le cosiddette «pratiche a tutela dei magistrati», aggrediti dalla politica. Due assaggi di quanto verrà servito con il piatto forte della riforma costituzionale della giustizia, di cui il ministro Alfano ha annunciato l'avvio in Parlamento subito dopo Pasqua, accompagnata dal sostegno del Pdl «in ogni piazza», per farne comprendere l'importanza agli italiani. E proprio Alfano ieri è stato protagonista di uno scontro a distanza con il segretario del Pd Pierluigi Bersani, che in un'intervista a Repubblica lo aveva accusato di essere «arrogante e servile». «Io ho posto l'attenzione su considerazioni politiche, sottolineando quanto il Pd sia un partito conservatore, e Bersani mi risponde con insulti personali» ha protestato il ministro. Il Pdl fa quadrato: «Non ci facciamo intimidire». Il Pd: «Reazioni ridicole. Il bilancio del ministro Alfano è fallimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, scontro Alfano-Bersani

“Mi insulta”. “Fa leggi ad personam”. Ruby, oggi il voto sul conflitto di attribuzione

I punti

CONFLITTO

È l'atto votato dalla Camera per chiedere alla Consulta di spostare il caso Ruby al tribunale dei ministri

PRESCRIZIONE

È la norma che gratifica gli incensurati con una durata d'esercizio dell'azione penale ridotta di un sesto

IMPROCEDIBILITÀ

È il documento della Camera che ratifica la ministerialità della concussione e vieta ai magistrati e ai giudici di andare avanti

RESPONSABILITÀ

È la formula che costringe al risarcimento le toghe “per una manifesta violazione del diritto”

All'esame anche la prescrizione breve. Dal Pdl nuova proposta anti-intercettazioni

Il Pdl ha intimato per oggi la presenza di tutti i deputati: vietate tutte le assenze

LIANA MILELLA

ROMA — Se il clima politico di una settimana si giudica dalle parole dei protagonisti, allora basta riproporre quanto si dicono sulla giustizia — uno a Washington, l'altro a Roma — il Guardasigilli Alfano e il segretario del Pd Bersani. Tutti e due hanno parlato con *Repubblica* e adesso sono politicamente lontani come non mai. «Non replico agli insulti personali, così gli italiani possono giudicare la differenza di metodo e di stile» dice il ministro della Giustizia a Bersani che gli ha dato dell'«arrogante» e del «servile». E Bersani di rimando: «Perché si offende? L'ha detto lui che con la riforma “epocale” si sarebbero fermate le leggi ad personam, ma dalle leggi ad personam siamo invasi, ce ne sono due alla settimana».

Napolitano le avrebbe volute «condivise» queste leggi sulla giustizia. Ma non ci siamo proprio, se l'alter ego di Berlusconi parla così al capo del Pd. E soprattutto se, come accadrà oggi nell'aula di Montecitorio, lo scontro sulla giustizia raggiungerà l'acme. Si vota sul conflitto d'attribuzioni per mandare alla Consulta il caso Ruby. E si comincerà a votare, se non stasera tardi da domattina, sulla prescrizione breve, la norma che fulminerà il processo Mills e che ha fagocitato il processo bre-

ve perché privato del suo potere di “salvare Silvio”. Sarà battaglia durissima, a cui, come stiamo per vedere, le truppe degli opposti gruppi si sono preparate a puntino.

Innanzitutto vediamo che succederà concretamente nell'ordine dei lavori. Questione non burocratica, visto il caos e la rissa furibonda della settimana scorsa sull'inversione dell'ordine del giorno per mandare avanti la prescrizione; poi sul rinvio della stessa prescrizione; poi su La Russa. Per questo il Pdl ha studiato con cura ogni passaggio. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto non ha lasciato nulla al caso. Intanto ha letteralmente inondato di telefonate, lettere, e-mail, sms i deputati. Vietata qualsiasi assenza, anche per malattia. Poiché ne va della sopravvivenza della legislatura, tutti saranno presenti. Ancora ieri c'è chi giurava che stanno per arrivare altri Responsabili.

Dai numeri alla tattica. Si vota subito sul conflitto d'attribuzione. In diretta tv, ma con inspiegabile fretta, alla chetichella, cinque minuti per gruppo, senza che il Paese possa capire perché si vuol fare questo conflitto per “scippare” il processo ai pm e ai giudici ordinari di Milano per darlo al tribunale dei ministri. Senza dire che si sta già pensando all'improcedibilità, anche se Alfano assicura che «non è in calendario». La verità, come sostengono nell'opposizione, è che ormai il conflitto è dato per acquisito. Cisarà, questo sì, la prova dei numeri, pur se un simile voto non richiede maggioranze qualificate. Ma il problema è un altro, la prescrizione breve.

Qui la mente di Cicchitto ha partorito una strategia stringente. Niente inversione dell'ordine del giorno dopo lo spettacolo della settimana scorsa. Si seguono i punti già fissati. Conflitto (meno

di un'ora), ddl sui piccoli comuni (tempo stimato, un paio d'ore), e siamo alle 18, massimo 18 e trenta. Toccherebbe alla responsabilità civile dei giudici infilata nella legge comunitaria. Quella che giusto ieri la commissione Riforme del Csm ha bocciato perché «mette a rischio l'indipendenza delle toghe», produce «contenzioso su contenzioso», «non è stata richiesta dalla Ue». Che fanno Pdl e Lega? Rispediscono il tutto in commissione e liberano il campo per la prescrizione breve.

Eccola, stasera intorno alle 19, male che vada domattina alle 10, la nuova norma “salva Silvio”. Schiatta il processo Mills, metà maggio, al massimo metà giugno. Dice il capogruppo Pd Franceschini: «C'è una differenza ormai intollerabile tra quello che accade nel mondo e il Parlamento che lavora solo sui problemi di Berlusconi». In effetti il Pdl si dà un gran da fare per chiudere per giovedì sera, massimo venerdì. Ma non si ferma. Tant'è che al Senato riprende quota il famoso ddl sul processo penale, relatore l'avvocato del premier Piero Longo, zeppo di tante norme sfruttabili nei processi del Cavaliere. Maggior potere ai difensori che possono imporre la lista dei testi al giudice, sentenze passate in giudizio inutilizzabili in altri processi, polizia giudiziaria autonoma rispetto al pm. Una panacea, se passasse. Alla Camera ecco un'altra legge (di Maurizio Bianconi) per non usare affatto le intercettazioni. Contro il Csm che si appresta a bocciare la prescrizione breve come una norma che «renderà impossibili le indagini sulla corruzione», Gasparri e Quagliariello fanno forcing per la loro legge-bavaglio su pareri e pratiche a difesa delle toghe. A difesa delle quali oggi l'Anm sale al Colle per chiedere la protezione di Napolitano.



Consulta

LA TOCCATA
E FUGA
DEI PRESIDENTI
DELLA CORTE

Istituzioni a tempo

La scelta per anzianità crea presidenti a breve termine. Il record di Caianiello

La «toccata e fuga» alla guida della Consulta Pochi mesi e si riparte

De Siervo lascia dopo 140 giorni

di SERGIO RIZZO

Chunque sarà, il futuro presidente della Consulta si può mettere l'anima in pace: il record di velocità detenuto da Vincenzo Caianiello resterà imbattuto. Anche se dovesse spuntarla Paolo Maddalena, fra i quindici giudici quello con la maggiore anzianità, gli toccherà occupare quella poltrona certamente per più di due mesi. L'attuale presidente Ugo De Siervo scade infatti a fine aprile mentre il mandato di Maddalena termina a fine luglio. Troppo tardi, per insidiare l'inarrivabile primato di Caianiello, rimasto in carica appena 45 giorni, dall'8 settembre al 23 ottobre del 1995.

Una meteora ineguagliata. La più prestigiosa fra le poltrone pubbliche è anche quella che assicura il turnover più rapido. Basti dire che dal 1956 a oggi si sono avvicendati 34 presidenti, con una durata in carica media di 19 mesi e mezzo ciascuno. Il ritmo degli avvicendamenti è stato così incalzante che ci sono attualmente in circolazione, fortunatamente vivi e vegeti, ben 16 presidenti «emeriti», con pensione super e auto blu a vita comprensiva, come recita il regolamento interno, di «spugna, piumino e pelle di daino». Ai quali, è questione di giorni, se ne aggiungerà un di-

ciassettesimo. I quindici giudici costituzionali restano in carica nove anni e la presidenza spetta per consuetudine al componente con la maggiore anzianità. Quando scade, il suo posto viene di solito preso da chi lo segue a ruota, il quale a sua volta lascia a chi è stato nominato subito dopo di lui, e così di seguito. Il risultato è che ognuno dei quindici giudici costituzionali può diventare presidente: giusto il tempo di una toccata e fuga, per maturare i privilegi massimi. L'ultimo presidente, De Siervo, sarà rimasto in carica 140 giorni. Giuliano Vassalli fu presidente per 94. Giovanni Maria Flick, per 96.

È francamente difficile dire quanto questo meccanismo si possa conciliare con l'autorevolezza necessaria a chi è investito di un tale compito. E non sarebbe anche lecito chiedersi se sia opportuno per chi ha avuto un ruolo così rilevante nelle istituzioni assumere poi incarichi pubblici o privati magari modesti, o addirittura correre in politica? Gli esempi sono innumerevoli. Uscito dall'Alta corte, l'ex presidente Antonio La Pergola si presentò alle elezioni per l'europarlamento. Poi, alla tenera età di 75 anni, accettò nel 2006 senza fare una piega la presidenza del Poligrafico dello Stato. Nello stesso anno Cesare Ruperto è diventato presidente della commissione d'appello federale della Figc: il tribunale dei calciatori. Nel 1994 Aldo Corasaniti si è presentato alle elezioni politiche con i progressisti. E nel 2010 Annibale Marini è stato nominato dal Parlamento membro laico del Csm.

Poi ci sono, è ovvio, anche casi anagrafici particolari. Si può chiedere a un signore di 54 anni, quanti ne aveva Antonio Baldassarre quando ha lasciato da presidente emerito la

Consulta, di fare il pensionato (d'oro) tutta la vita soltanto per essere stato nominato troppo giovane alla Corte costituzionale? Certo che no. Anche se la gamma degli incarichi assunti da lui successivamente può suscitare qualche riflessione: presidente del Giuri della pubblicità (1996), della filiale italiana della banca inglese Greenwich National Westminster (1998), della Sisal e della Rai. Non basta. Il vulcanico Baldassarre ha anche organizzato nel 2007 una cordata per comprare l'Alitalia, e nel 2009 si è candidato con il sostegno del Popolo della libertà per il comune di Terni, uscendo però sconfitto dalla sfida con il suo avversario di centrosinistra Leopoldo Di Girolamo.

Si potrà argomentare che anche queste nomine, per quanto di profilo tecnico, restano



sempre di natura politica. Funziona così dappertutto, in Italia. Perché dunque scandalizzarsi se un ex presidente si candida in Parlamento, viene nominato presidente di un'azienda pubblica oppure corre per fare il sindaco? Il ragionamento non fa una grinza. Ma siamo sicuri che queste cose fanno bene al prestigio della Corte e all'autorevolezza delle sue decisioni?

I presidenti

Dal 2004 si sono succeduti alla presidenza Gustavo Zagrebelsky (7 mesi e mezzo), Valerio Onida (4 mesi), Piero Alberto Capotosti (8 mesi), Annibale Marini (8 mesi), Franco

Bile (1 anno e 4 mesi), Giovanni Maria Flick (3 mesi), Francesco Amirante (1 anno e 9 mesi). Da dicembre è Ugo De Siervo *(foto)*

Il Csm: a rischio l'indipendenza

ROMA - Lede l'indipendenza della magistratura l'ampliamento della responsabilità civile dei giudici previsto dall'emendamento Pini alla legge comunitaria. È quanto sostiene la Sesta Commissione del Csm in un documento approvato a larga maggioranza, con il voto contrario del laico del Pdl Nicolò Zanon. La Commissione fa notare come l'emendamento Pini, che estende la responsabilità civile dei magistrati anche ai casi di manifesta violazione del diritto, introduce un'innovazione che non ha riscontri nel resto d'Europa. Domani il plenum di Palazzo de' Marescialli darà il suo parere invece sull'altra norma calda di queste ore: la prescrizione breve.



IL TEATRO DEL RICATTO

GIUSEPPE D'AVANZO

SI È sempre detto che le ossessioni berlusconiane si connotano per qualcosa di simile alla «coazione a ripetere»: il coatto ripete i suoi gesti «convinto di agire in una situazione nuova o ha addirittura dimenticato i precedenti». Può essere una chiave per presentare la giornata parlamentare di oggi (la Camera approva il conflitto di attribuzione contro la procura di Milano) e la vigilia del prologo tecnico del «processo Ruby» (Berlusconi è imputato di concussione e sfruttamento della prostituzione minorile). Il capo del governo, si dirà, sempre muove il suo potere, abusandone, per grattarsi le rogne di un'avventura imprenditoriale contrassegnata dalla corruzione. In sei anni si è affatturato due leggi immunitarie e, in cinque, due decine di leggi *ad personam*. Qual è allora la novità se ora, di nuovo, Camere ubbidienti si preparano a ridurre ancora la prescrizione per liberarlo di tre processi milanesi? Che cosa c'è di nuovo se il Parlamento chiede alla Corte costituzionale di cancellare la competenza dei giudici di Milano per salvarlo da un dibattito che lo screditerebbe agli occhi del mondo, quale che sia la sentenza?

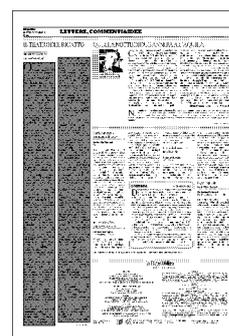
Qualcosa di nuovo c'è ed è sorprendente che lo spettacolo del falso indiscutibile che il premier ha pianificato sia riuscito nel risultato di ingabbiare il discorso pubblico, di governarlo fin dal lessico, accentuandone le ipocrisie anestetiche. Da settimane si discute di «riforma costituzionale della giustizia» e solo pochi hanno trovato la voce per parlare, a proposito di quelle norme «epocali», di «riforma del pubblico ministero». Punto.

Ora si parla, a proposito di «processo breve», di «processo europeo» (la formula è del segretario del premier diventato ministro di giustizia). Dio non voglia che anche questo trucco attecchisca, con il corteo di fumisterie e tartufismi, perché in verità l'Europa ci chiede di assicurare in tempi ragionevoli processi «efficaci ad identificare e punire i responsabili» e non a liberare i responsabili definendo automatismi insensati al processo. Come ha scritto Franco Cordero, velo immaginate un medico che sopprime il malato perché non è guarito nei tempi prestabiliti?

Il nuovo che l'efficientissima «fabbrica del falso» nasconde è la *strategia del ricatto* che, ancor più

intimidatorio e invasivo di ieri, Berlusconi inaugura in questa stagione per lui finale. Già nel passato il Cavaliere ha giocato questa carta. Se non date il via a una seconda legge immunitaria, approvo il «processo breve» anche se centomila processi ne saranno distrutti. L'ebbe vinta, ma si è trovato con un pugno di mosche in mano quando la Corte costituzionale ha bocciato il salvacondotto. Ora, per coazione a ripetere, l'uomo che governa replica il ricatto facendolo però più brutale, addirittura sinistro per l'identità del sistema fondato sessantatré anni fa. Scorgiamone ragioni, condizioni, protagonisti.

Il Cavaliere ha quattro processi aperti. Tre (Mills, Mediaset, Mediatrade) hanno il destino segnato dalla prescrizione. Quel che conta per il Cavaliere è soltanto il «processo Mills», che potrebbe ottenere una sentenza di primo grado anche in pochi mesi. Già definitiva la sentenza che ha condannato il testimone corrotto, svela nel gorgo di quale malaffare sia cresciuta la fortuna del corruttore. Altro che «uomo del fare», vi appare per quello che è: uomo che sempre arruffa e imbroglia per imporsi. Basta ricordare che cosa gli succede quando varca le Alpi. E' sempre battuto, se si parla di affari. Questo tableau, il Cavaliere deve eliminarlo, fosse anche in una sentenza di primo grado. Per questo occorre accorciare di un sesto la prescrizione come impone a un parlamento servile. Il «processo Mills» muore e salva la faccia, ma l'immunità non è ancora a portata di mano perché un altro incubo tormenta il capo del governo: il processo per sfruttamento della prostituzione e con-



cussione. Se il "processo Mills" dimostra quanto truffaldine siano state le sue peripezie imprenditoriali, il "dibattimento Ruby" (chiamiamolo così) mostra al di là degli esiti quanto egli sia politicamente irresponsabile, pubblicamente inaffidabile, catastroficamente ricattabile. Una qualsiasi delle decine di prostitute, minori o maggiorenti, che lo hanno frequentato, può oggi metterlo sotto, estorcergli onori e denaro: anche una sola parola di una zambraccola può "condannarlo" se il processo va avanti perché il suo destino è sulla bocca di una puttana. Sono eccellenti ragioni per dover annichire al più presto quel processo. Non si può fare affidamento sulla prescrizione e allora quel pericolosissimo sgorbio deve essere cancellato dalla sola istituzione affidabile per Berlusconi: il Parlamento abitato da nominati (da lui) e (da lui) comprati. Ecco allora il conflitto di attribuzione che approverà oggi la Camera. Ma ancora non basta perché la controversia tra Parlamento e Procura di Milano sarà decisa dalla Corte costituzionale.

Per condizionare favorevolmente questo giudizio, Berlusconi e la sua corte di dignitari più o meno sapienti apparecchia un *teatro del ricatto* che nessuno sembra voler guardare. Vediamo che cosa ingombra la scena: una riforma costituzionale della magistratura; la responsabilità civile delle toghe; l'introduzione del quorum dei 2/3 per le decisioni della Consulta che abrogano per incostituzionalità una legge. Sono tre iniziative di difficile realizzazione. Nel primo caso, sono troppe quattro "letture" per una legislatura agli sgoccioli. Nel secondo, il balletto legislativo è generico, irragionevole. Il terzo caso storpia un parametro capitale, trasformando la Consulta in un organo politico. Per i loro deficit costitutivi, non sono iniziative legislative, dunque, sono avvertimenti e intimidazioni gridati ai quattro canti per ottenere che la Corte costituzionale sottragga il "processo Ruby" ai giudici di Milano per affidarlo al Tribunale dei ministri che poi vuol dire alla decisione del Parlamento che, si sa, boccherebbe ogni autorizzazione a procedere.

Le tre iniziative legislative, le tre imposture, le tre minacce — come definirle? — "parlano" ai decisori. Dicono ai magistrati: davvero per un processo, per un solo insignificante processo, volete modificare il vostro status, vivere e lavorare nel terrore, in un perenne conflitto con gli imputati che condannere- te? Davvero, per *quel* processo, vo-

lete correre il rischio di perdere autonomia e indipendenza? La magistratura non è un monolite e, nelle vaste aree di quietismo istituzionale che la abitano o nei più ristretti luoghi di prossimità politica al potere, questi richiami ottengono un loro risultato. E' sufficiente avere orecchio per i mugugni che oggi si raccolgono, qui e là, contro «*quelli lì*, di Milano». E' sufficiente cercare di capire dove, in quale stanza, da quale toga eccellentissima, nasca la convinzione (già ha fatto capolino) che, in caso di conflitto di attribuzione, «con certezza» il "processo Ruby" sarà sospeso (la giurisprudenza consiglia, al contrario, di andare avanti).

Le minacce di Berlusconi "parlano" ai giudici costituzionali. Domani potrebbero non essere quel che sono oggi. Oggi sono i custodi di una sintassi giuridica: l'ordinamento è una piramide di norme situate ai vari livelli, in cima ci sono quelle che dettano la tavola genetica, protette dalla Consulta che vigila sulle sottostanti. Domani sarebbero i "funzionari" di una volontà politica. L'avvertimento del Cavaliere "parla" al capo dello Stato. Con queste parole: sono in grado di accentuare le divisioni del Paese che tu ti sforzi di tenere unito. Posso con la riforma costituzionale della magistratura lacerarlo, lo posso sbrindellare anche nei tempi ridotti della legislatura, anche se poi il referendum confermativo dovesse bocciarla. Posso farlo o non farlo, dipende. A meno che... Per sapere quel che Berlusconi chiede a Napolitano è sufficiente leggere i fogli che sostengono il Cavaliere. Vi si legge: «Sollevare il conflitto di attribuzione e lavorare *diplomáticamente* affinché Giorgio Napolitano si impegni in una sorta di moral suasion sulla Consulta, chiamata ad esprimersi».

Il busillis è tutto qui. Il rumore mediatico e il ricatto politico hanno un solo obiettivo: condizionare la decisione della Corte costituzionale e influenzare chi può dominare o suggestionare le scelte dei giudici costituzionali in nome del «male minore», come Berlusconi ritiene sia possibile nel suo analfabetismo democratico.

Quanto sia fallace l'argomento del «male minore» bisognerà prima o poi ricordarlo, Qui può essere adeguato ripetere qualche parola di Hannah Arendt: «Sul piano politico, la debolezza dell'argomento è stata sempre evidente: coloro che scelgono il male minore dimenticano troppo in fretta che stanno comunque scegliendo il male».

PROCESSI E PRESCRIZIONE BREVE

Il virus dell'(in)certezza del diritto

La schizofrenia di questo modo di fare le leggi, l'irrazionalità che lo domina e che getta nel caos il destino quotidiano dei processi

di **LUIGI FERRARELLA**

Il primo decreto legge del governo Berlusconi, e cioè il pacchetto sicurezza del 23 maggio 2008, stabiliva che l'incensuratezza di un imputato non potesse per ciò solo giustificare la concessione delle attenuanti generiche che accorciano la prescrizione. Adesso il medesimo legislatore trasforma il Parlamento in un Vietnam per ottenere in tempi record una legge che scrive l'esatto contrario, e cioè che la sola incensuratezza comporta una prescrizione più breve del reato.

«Sono pazzi questi romani», direbbe Obelix ad Asterix: ma neppure nei fumetti avrebbero potuto immaginare una maggioranza parlamentare messa alla frusta dal suo leader due volte in 5 anni sulla stessa norma a suo uso e consumo: prima nel 2005, per «tagliare» con la legge ex Cirielli da 15 a 10 anni la futura prescrizione del processo in cui l'allora premier Berlusconi stava per essere rinviato a giudizio con l'accusa di aver corrotto il testimone Mills in due suoi processi; e poi ancora adesso, per dare a quella miratissima prescrizione un'altra chirurgica spuntatina di 8 mesi, consegnata per assicurare già a maggio al premier la certezza di evitare il rischio anche solo di una sentenza di primo grado analoga a quella di Cassazione che nel 2010 dichiarò il teste Mills effettivamente corrotto nel 2000 nell'interesse di Berlusconi.

C'è qualcosa di ancor peggio dell'aggiornamento del pallottoliere delle leggi *ad personam*: è la schizofrenia di questo modo di fare le leggi, l'irrazionalità che lo domina e che getta nel caos il destino quotidiano di perso-

ne (imputati, parti lese, avvocati) le cui scelte processuali sono non più basate su stabili norme, ma esposte alla capricciosa cabala di una lotteria estratta a giorni alterni.

Prima o poi i salvataggi giudiziari di Berlusconi possono pure finire. Ma ad annidarsi e a permanere nell'ordinamento è il virus della (in)certezza del diritto, restano le iniquità che ne derivano, pesano i «danni collaterali» inflitti a tutti i cittadini dalla «bomba intelligente» sganciata dal premier per «uccidere» il processo che ne minaccia (già solo con una sentenza di primo grado) le future ambizioni quirinalizie.

Gli chef del premier inesausti nel cucinare leggi *à la carte* — già teorizzatori in Parlamento che davvero Berlusconi potesse ritenere nipote di Mubarak la minorenni 13 volte ospite delle sue notti ad Arcore, e perciò oggi intenzionati a sollevare su questa base un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale tra i poteri della Camera e quelli del Tribunale di Milano — ora usano l'argomento (vero) dei 466 processi già ogni giorno inceneriti dalla prescrizione per pensar bene di accorciarla ulteriormente agli incensurati: con la conseguenza di mandare al macero ancor più processi degli attuali 140-170.000 all'anno, numeri dietro i quali ci sono vite, diritti e soldi di altrettante potenziali vittime di quei reati.

Neanche a farlo apposta, una settimana fa la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, nel valutare il ricorso della famiglia di una persona colpita per errore nel 1997 in un inseguimento da un poliziotto il cui reato di omicidio colposo era caduto in prescrizione in Corte d'assise nel 2006, ha condannato l'Italia proprio per l'indebolimento della «forza dissuasiva idonea ad assicurare la prevenzione degli atti illeciti». Ma si vede che l'Europa va bene solo quando conviene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **IL PUNTO**
di Stefano Folli

La Lega sotto pressione come non mai

▶ pagina 7

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Da Tunisi a Manduria, la Lega sotto pressione come non mai

La Lega Nord e l'immigrazione selvaggia. Nei giorni in cui il ministro dell'Interno Maroni fa la spola fra Roma e Tunisi, è questo il tema della primavera, che rischia di accompagnare il dibattito pubblico fino alle amministrative di maggio. Appuntamento, come è noto, spinoso e cruciale per il partito di Bossi non meno che per il Pdl. Ieri sul Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia metteva in luce giustamente le contraddizioni di un Carroccio «di lotta e non di governo», stretto fra il consenso raccolto con gli «slogan» e la difficoltà di maneggiare i problemi reali.

Non è il momento più felice per la Lega. L'approdo legislativo del federalismo conclude una battaglia importante, ma come è inevitabile lascia un vuoto. D'altra parte sul controllo dell'immigrazione, da sempre cavallo di battaglia leghista, adesso siamo a una sorta di contrappasso. Con la Tunisia è complicato stringere accordi di respiro, con l'Europa è addirittura difficile farsi rispettare e quelle scene dal campo di Manduria, con le allegre fughe di massa, rappresentano altrettante stilette all'immagine di rigore che la Lega si è ritagliata negli anni.

Circa la contraddizione leghista fra la retorica e la realtà è stato già detto tutto. Ma la domanda politica è un'altra: per quanto tempo Bossi e i suoi potranno sopportare questo disagio? È plausibile che il Carroccio sostenga l'attuale equilibrio di maggioranza fino al 2013, scadenza naturale di una legislatura tormentata?

La risposta è incerta. In ogni caso siamo vicini al passaggio più delicato degli ultimi quindici anni. Se Maroni riuscirà a definire una qualche forma di rimpatrio per i tunisini emigrati, gestendo al meglio la permanenza degli altri sul territorio nazionale, la situazione potrà considerarsi ancora sotto controllo. Se al contrario la crisi dovesse peggiorare a breve e se i telespettatori del Nord dovessero subire l'impatto visivo di altre Mandurie, di altre tendopoli colabrodo, allora ci sarebbe da doman-

darsi come reagirebbe il mondo leghista.

Oggi intravediamo alcune linee di frattura. Il Bossi che pronuncia la faticosa frase in dialetto («foera di ball») incrocia un Berlusconi che fa l'elogio dello spirito di accoglienza e di solidarietà. E non è strano, dal momento che il presidente del Consiglio deve gestire (con il ministro dell'Interno) la complessa trattativa con la Tunisia. E deve anche, aggiungiamo, tenere in conto il punto di vista del mondo cattolico.

Però la divergenza è reale e può approfondirsi nelle prossime settimane, man mano che ci avvicineremo al voto amministrativo nelle città. Non è un caso, forse, che ieri il senatore Quagliariello, vice-capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, abbia attaccato con inusuale asprezza la Lega, accusandola di «non avere una politica» per affrontare un «fenomeno epocale» come l'immigrazione. «Presto gli italiani se ne accorgeranno» profetizza Quagliariello.

In sostanza, si registra una pressione politica ed elettorale sulla Lega. Pressione che i leghisti avvertono e alla quale replicano con una proposta alquanto stravagante: l'istituzione di eserciti regionali con compiti di protezione civile, sullo schema della «guardia nazionale» americana. Intanto però a Strasburgo il Parlamento europeo si prepara a votare un documento, voluto proprio da Lega e Pdl, in cui si parla di permessi temporanei per immigrati, di diritto di asilo, di freno ai respingimenti. E anche questa è una curiosa contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione, la prova più difficile per Bossi: il sostegno al Governo arriverà fino al 2013?



Corte conti: «Cambiare il Patto»

Rivedere le regole del patto di stabilità per evitare che si blocchino opere soprattutto minori, necessarie per la crescita.



Questo è il messaggio lanciato la scorsa settimana dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, (nella foto) nel corso dell'audizione alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo. Giampaolino ha rilevato anche criticità: «per opere superiori a 10 milioni la sola attività di progettazione può superare i cinque anni e la realizzazione può concludersi dopo non meno di 10 anni – ha detto – e «le maggiori criticità si registrano con le leggi speciali, come la Legge Obiettivo».



Sanità La magistratura contabile: la Provincia ha rinunciato a un credito di venti milioni nei confronti dell'Azienda

«Asl priva di una strategia a lungo termine»

I rilievi della Corte dei conti. Zerzer assicura: il piano finanziario sarà realizzato

Il dirigente: «È cambiata la modalità di gestione dei soldi destinati al pagamento del trattamento di fine rapporto»

BOLZANO — La Provincia rinuncia ad un credito nei confronti dell'Azienda sanitaria per un importo di 20,1 milioni di euro. È questo il dato che emerge dal referto di valutazione sulla gestione finanziaria relativa all'esercizio 2009 dell'Azienda sanitaria della Provincia autonoma di Bolzano, in seguito alla riunione della sezione di controllo della Corte dei Conti per la Regione Trentino-Alto Adige, a cui hanno preso parte il presidente, Raffaele Dainelli, il consigliere Michele Cosentino, e il primo referendario Alessandro Pallaoro.

Un'operazione amministrativa che non risulta essere in linea con quanto previsto dalla legge provinciale in tema di finanziamento del servizio sanitario.

Nella sua relazione, la sezione rimarca l'assenza, e quindi la necessità, di un piano di obiettivi economico-finanziari per l'azienda, che miri alla definizione di una strategia a lungo termine. «Oggi è cambiata la modalità di gestione dei soldi destinati al pagamento del trattamento di fine rapporto — replica il direttore del dipartimento sanità, Florian Zerzer — ma la cifra a cui fa riferimento la sezione riguarda soldi che, in 8-9 anni, fino al 2009, l'Azienda Sanitaria ha ricevuto dalla Provincia per pagare proprio gli anticipi del trattamento di fine rapporto al personale. Per quanto riguarda la mancanza di un piano di obiettivi economico-finanziari, è vero che manchiamo di un piano dettagliato, che, a questo punto però, deve formulare l'azienda. È altrettanto vero — pro-

segue Zerzer — che disponiamo di un piano quinquennale molto preciso per quanto riguarda la parte specifica sugli investimenti immobiliari».

Nonostante questo, dalla relazione l'equilibrio del bilancio appare salvaguardato e la dinamica dei costi si mantiene nei parametri concordati in sede d'intesa Stato-Regioni-Province autonome del marzo 2005.

Dall'analisi svolta dalla sezione emerge poi che l'insieme dei servizi sanitari resi sul territorio, assicurati per la maggior parte dall'azienda, ha inciso sulla spesa complessiva della Provincia per circa il 25%. La gestione si è chiusa con un risultato economico positivo di circa 20,3 milioni di euro che, per effetto del saldo della gestione straordinaria, si discosta considerevolmente da quello atteso: perdita di 7 milioni di euro prevista nel bilancio di previsione.

Nessuna irregolarità contabile rilevata, tuttavia, che possa riflettersi sulla veridicità del bilancio d'esercizio e risulta rispettato anche il divieto d'indebitamento per la spesa corrente. Per quanto riguarda l'anno 2009, non risultano assegnati obiettivi di riduzione della spesa per consulenze, che, peraltro, sono stati adottati per il 2011 in attuazione della recente legge provinciale del 2010 che riporta norme di coordinamento della finanza pubblica.

Segnalata, invece, l'esigenza della pubblicazione preventiva dei relativi contratti sul sito istituzionale dell'amministrazione, così come prescritto dalla legge finanziaria 2008 come requisito di efficacia dei contratti.

Ilaria Graziosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: Asl fuori di 20 milioni

«La Provincia ha rinunciato ad incassare il suo credito»



I magistrati della sezione di controllo della Corte dei conti Michele Cosentino Raffaele Dainelli e Alessandro Pallaoro

BOLZANO. La sezione di controllo della Corte dei conti - presidente Raffaele Dainelli, consigliere Michele Cosentino e primo referendario Alessandro Pallaoro - ha approvato la gestione finanziaria 2009 dell'Asl spiegando però come la Provincia abbia rinunciato ad incassare dall'Azienda un credito di 20,1 milioni. «La gestione si è chiusa con un risultato economico positivo di circa 20,3 milioni che si discosta notevolmente da quell'atteso (perdita di 7 milioni prevista nel bilancio di previsione)». Per i magistrati risulta quindi rispettato il divieto d'indebitamento per la spesa corrente mentre non sono da segnalare in linea generale irregolarità contabili che possano riflettersi sulla veridicità del bilancio d'esercizio. «L'equilibrio di bilancio appare salvaguardato e la dinamica dei costi si mantiene entro i vincoli concordati in sede d'intesa Stato - Regioni - Province autonome del marzo 2005. Va tuttavia osservato che la Provincia ha rinunciato ad un

credito nei confronti dell'Azienda per un importo di 20,1 milioni di euro. Tale remissione, disposta in via amministrativa, non risulta in linea con quanto previsto dalla legge provinciale in tema di finanziamento del servizio sanitario provinciale».

E non è tutto.

«In relazione alla segnalata assenza di un piano di obiettivi economico-finanziari, permane l'esigenza di un processo di pianificazione aziendale orientato non solo al miglioramento di breve periodo ma anche alla definizione di una strategia di lungo termine». Secondo l'attenta analisi effettuata dalla sezione di controllo non risultano assegnati per l'anno 2009 obiettivi di riduzione della spesa per consulenze, che, peraltro, sono stati adottati, invece, per il 2011 in attuazione della recente legge provinciale n. 15/2010 in merito alle norme di coordinamento della finanza pubblica. Si segnala, altresì, l'esigenza della pubblicazione preventiva dei relativi contratti sul sito istituzionale dell'amministrazione,

così come prescritto dalla legge finanziaria 2008 quale requisito di efficacia dei contratti. Infine, con riguardo alla reiterata proroga dei termini per l'approvazione del bilancio disposta dalla Provincia in via amministrativa, la sezione concorda con quanto osservato dall'organo di revisione interno sulla necessità di rispettare i termini posti dalle disposizioni normative. La sezione conclude ricordando come l'insieme dei servizi sanitari resi sul territorio, assicurati per la maggior parte dall'Azienda, abbia inciso sulla spesa della Provincia per il 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Missione di Berlusconi e Maroni in Tunisia, per ora nessuna intesa. Sbarchi in Sardegna

«Sì al permesso temporaneo»

Immigrati, la Lega apre. Ma è polemica sugli eserciti regionali

ROMA – La Lega accetta la concessione del permesso temporaneo agli immigrati. Ma dalla missione in Tunisia di Berlusconi e Maroni, per arginare l'arrivo dei profughi, non è sortito ancora alcun accordo. Il premier riferisce che le trattative continuano e il ministro dell'Interno torna oggi a Tunisi. La discussione si centra sugli aiuti da concedere in cambio dei rimpatri dei migranti che ieri sono continuati a sbarcare in Sardegna, mentre la situazione a Lampedusa sembra avviarsi alla normalità. Intanto la Lega, a disagio sul problema immigrazione, si produce in una nuova uscita con la proposta di istituire un esercito per ogni Regione. Stop di La Russa: la Difesa non si parcellizza. Le opposizioni: semplicemente grottesco.

Visita lampo con il ministro dell'Interno: «E' uno Stato amico, risolveremo i nostri problemi»
Una commissione tecnica è rimasta in Africa per lavorare alla piattaforma d'intesa

Berlusconi a Tunisi, niente accordo La Ue dice sì all'asilo temporaneo

Oggi Maroni torna nella capitale maghrebina: aiuti in cambio di rimpatri

TUNISI - Poche ore a Tunisi per incontrare il primo ministro tunisino Beji Caid Essebsi e concludere che per ora non c'è nessun accordo anche se resta «un'assoluta volontà di trovare una soluzione». Tanto che «il ministro dell'Interno lascia qui una commissione di tecnici al lavoro e domani (oggi ndr) tornerà per verificare il lavoro fatto e sottoscrivere un accordo». Davanti a un palchetto allestito nel palazzo del governo, Silvio Berlusconi esprime sul suo volto tutta la difficoltà di trovare con la Tunisia quell'intesa che avrebbe dovuto permettere al governo italiano di rimettere subito sulle navi buona parte dei 20 mila clandestini approda-

ti sulle nostre coste.

Con a fianco il primo ministro tunisino, capo di un fragile governo di transizione che porterà il paese alle urne a luglio, il Cavaliere parla di getto, senza permettere all'interprete di tradurre e ai giornalisti di far domande. Alle sue spalle, un silente e preoccupato Roberto Maroni guarda fisso le mattonelle multicolori, mentre i

sottosegretari Paolo Bonaiuti e Stefania Craxi sorridono soddisfatti per la sottolineatura che il Cavaliere fa della «storica amicizia con il popolo tunisino». A Maroni oggi toccherà tornare, per verificare il lavoro dei quattro esperti del Viminale che stanno lavorando alla complessa intesa tra i due paesi, entrambi in campagna elettorale.

Un'intesa che, dopo il summit serale a palazzo Grazioli, si concentrerà più sulla prevenzione degli sbarchi che sui rimpatri. La Lega ha infatti dato il via libera ai permessi temporanei come previsto direttiva

dalla direttiva Ue 55 del 2001 che permette di concedere asilo per almeno un anno «nel territorio degli Stati membri». «La Tunisia - ammette il premier - sta vivendo un momento difficile e molti giovani decidono di guardare all'Europa in cerca di libertà e di democrazia: è comprensibile la loro volontà di cercare una nuova vita in una situazione di civiltà e di benessere». Parole ad uso interno quelle che il premier pronuncia dopo un colloquio nel



quale il primo ministro tunisino ha anche spiegato che «la Tunisia da sola, in questa situazione difficile, sta assistendo 150 mila profughi alla frontiera con la Libia».

A differenza dei minacciosi annunci del Carroccio di voler rompere i rapporti diplomatici con Tunisi, Berlusconi (che ad Hammamet ha passato più di una vacanza) ribadisce che «la Tunisia è un paese amico», e che «siamo qui per risolvere i nostri problemi, in uno spirito di collaborazione e amicizia». Al Cavaliere preme non tanto il rimpatrio dei clandestini già arrivati, quanto frenare gli sbarchi «ottocento immigrati solo stanotte sono arrivati a Lampedusa». Sul piatto il governo italiano mette 75 milioni di euro in motovedette, sistemi radar, fuoristrada. Altri 75 per le piccole e medie imprese, 40 per assistere la pesca e per borse di studio, e 100 milioni di sconto nella bilancia dei pagamenti. Tutto ciò non basta però al governo tunisino che non può accettare intese che prevedano rimpatri massicci.

Berlusconi lo sa e parla della ricerca di un'intesa che permetta «rimpatri civili». Soluzioni a portata di mano che accontentino l'alleato leghista però non ce ne sono e il caos a Lampedusa ha già prodotto una buona dose di allarme.

Berlusconi riparte subito dopo pranzo verso Roma e a Tunisi resta solo la «volontà» di cercare un'intesa da parte dei due governi. Beji Kaid Essebsi però su un punto è stato chiaro: «Niente rimpatri di massa ad uso delle telecamere. Rischiamo di riempire di nuovo le piazze e il mio governo, non reggerebbe». Preoccupazione che ha mosso il presidente francese Sarkozy a convocare per la prossima settimana quel vertice italo-francese che dovrebbe permettere ai due paesi di recuperare il clima precedente alla guerra libica.

Ma.Con

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIETROFRONT DI BOSSI PER USCIRE DALL'ANGOLO

di CARLO FUSI

IL CONTRACCOLPO politico dello tsunami umano - copyright di Silvio Berlusconi per definire il dramma dell'immigrazione dal Nord Africa - si abbatte sulla Lega mandandone in tilt certezze, simbologia, slogan padani e, rischio ormai non più occultabile, consenso elettorale. Ecco perché Umberto Bossi si è dovuto piegare alle logiche di governo abbandonando quelle di lotta.

Una linea ostentatamente oltranzista, infatti, sarebbe entrata in conflitto con le necessità imposte da un'emergenza davvero epocale. La ragione è evidente. Le imponenti masse di profughi o clandestini (ma chi stabilisce la differenza?) che si riversano sulle coste del Mezzogiorno provocano problemi la cui soluzione - come ha testimoniato anche la missione di ieri a Tunisi del premier e del ministro degli Interni - è certamente difficile.

Una soluzione che sarà probabilmente tortuosa, in ogni caso strategica, nel senso che necessita di tempi lunghi e interventi su più piani: sociali, economici, di stampo non solo nazionale. Tutto il contrario delle semplificazioni leghiste, che si nutrono di suggestioni liquidative vagamente xenofobe, come testimonianza il compito «Fora di ball» bossiano o il servizievole «Chi li vuole li porti a casa sua» di Roberto Calderoli: per inciso entrambi ministri della Repubblica; oppure di proposte divaricanti ai fini della coesione nazionale, come l'assai poco nascosto tentativo di asserragliare moltitudini di disperati nel Sud d'Italia, concepito come serbatoio concentrazionario e discarica provvisoria di una umanità di serie B, in attesa di smistamento in altre zone d'Europa che ovviamente non siano l'irreale Padania.

Il punto è che i problemi che Bossi deve fronteggiare sono due, entrambi di difficile soluzione. Il primo è che l'emergenza Maghreb scava nella carne viva della Lega perché viviseziona l'essenza stessa e la visibilità identitaria di un partito che sul

contrasto all'immigrazione ha costruito la sua immagine e le sue fortune elettorali. Il secondo è che non è politicamente esportabile - cioè non può essere scaricato come altri: dalla giustizia, all'economia - sulle assai capienti e generose spalle del Cavaliere. Finora infatti il Carroccio ha goduto di una rendita di posizione invidiabile, grazie alla quale la stragrande maggioranza delle non scansabili impopolarità dell'azione di governo ricadevano su Berlusconi, mentre le camicie verdi incassavano i dividendi: vedi sicurezza, federalismo e perfino tenuta dei conti pubblici, generalmente riconosciuta alla sagacia e competenza di Giulio Tremonti, ministro in quota Pdl ma ispiratore e mallevadore della politica leghista. Stavolta però non è così. Stavolta la Lega ci deve mettere la faccia, non foss'altro perché buona fetta di competenze e responsabilità ricadono sul titolare del Viminale, Roberto Maroni. Insomma la Lega è costretta ad assumere in proprio la gestione di un fenomeno questo sì epocale, che è per forza di cose fonte di poche soddisfazioni e molti grattacapi, compreso il richiesto e obbligatorio rapporto con quella stessa Europa dai leghisti in altri passaggi ferocemente contestata a favore della Piccola Patria del Nord.

Ecco perché c'era bisogno di un rilancio sul terreno dell'immaginario collettivo più consona all'elettorato leghista: lo spezzettamento del vincolo unitario. Ecco perché arriva la proposta dell'esercito regionale sul modello della Guardia nazionale statunitense. Non si capisce se ridere o piangere di queste truppe in formato ridotto al

servizio dei governatori. Se è un doppione della Protezione civile, è inutile e dispendioso. Se spezzetta le Forze Armate, è incostituzionale. Umberto Bossi queste cose le sa bene. È il motivo per cui chi lo ha visto lo descrive inquieto e indispettito, e desideroso di uscire dall'impasse ripescando la carta elettorale, come ha già tentato di fare mesi fa. Perché il peso dell'alleanza con Berlusconi può essere sopportato se il dividendo elettorale è garantito.

Ma se su quel fronte si prefigurano crepe, allora tutto cambia. Solo che oggi come allora il ministro delle Riforme si trova di fronte il secco niet berlusconiano. Insomma da un lato rompere l'intesa Pdl-Lega è impossibile; dall'altro continuare ad onorarla diventa oneroso per entrambi. È il cul de sac in cui Berlusconi e Bossi hanno cacciato la legislatura. E migliaia di immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE

Da Fondi speciali a «tappabuchi»

di Carmine Fotina e Giorgio Santilli

Spesa ancora bassa e qualità degli interventi carente. Per la quasi ventennale gestione dei fondi Ue per il Sud il bilancio non è incoraggiante. Entro l'anno l'Italia dovrà certificare spese per quasi 6 miliardi (8 se si include il Centro-Nord) per evitare che i fondi "rientrano" a Bruxelles. Sull'efficacia pesa l'utilizzo sempre più lontano dalle finalità originarie: fondi speciali per compensare il calo

degli interventi ordinari. Non va meglio con il Fas, i fondi nazionali che dovevano accompagnare quelli Ue. Regioni del Sud ferme al 38% della spesa 2000-2006, per il 2007-2013 il braccio di ferro con il Governo ha bloccato tutto. Il Fas nazionale, gestito da Economia e Cipe, è intanto servito per tamponare le emergenze: 23,6 miliardi suddivisi tra 45 voci.

Servizi ▶ pagina 13

Inchiesta: l'Italia che non cresce

7 | I FINANZIAMENTI PER IL SUD

Fondi speciali, spesa ordinaria

Tradito il principio dell'addizionalità - Sei miliardi a rischio disimpegno

di Carmine Fotina

Questione di idee, spesso deboli, e di regole, ancora bizantine. Questione di centri decisionali, troppe volte in conflitto tra loro, e d'interessi particolari che hanno allontanato l'obiettivo generale. Così la quasi ventennale storia dei fondi europei, pur con delle eccezioni virtuose, resta segnata da un insuperato vizio di origine: quantità della spesa bassa e qualità degli interventi carente.

In altre parole, l'arma strategica per ridurre il divario economico tra il Nord e il Sud del Paese ha deluso le aspettative, come certificato anche dalla Corte dei conti: «La crescita del Pil pro capite nelle aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno è stata non solo lievemente minore di quella italiana, ma soprattutto molto inferiore a quella delle restanti regioni Obiettivo 1 dell'Europa». Anno dopo anno i fondi speciali messi a disposizione dalla Ue hanno smarrito la loro funzione aggiuntiva, finendo per sostituire porzioni di spesa ordinaria che lo Stato non è riuscito a garantire. In questo modo si sono progressivamente perse di vista le finalità originarie della programmazione a sostegno delle aree deboli.

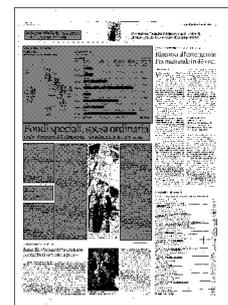
Solo adesso si avvicinano scadenze decisive per un possibile cambio di rotta. Uno degli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale anticipa le linee generali della nuova politica di coesione europea, mentre il Governo, scontentando non poco le Regioni, ha avviato una riprogrammazione generale delle risorse fin qui incagliate. Il tempo stringe e aumenta il pressing della Commissione europea, che può far valere la tagliola del disimpegno automatico. L'ultimo resoconto, messo nero su bianco in un recente incontro tra il ministro Fitto e i governatori, parla di quasi 6 miliardi di spese

(8 includendo anche il Centro-Nord) da certificare entro il prossimo 31 dicembre. Una cifra *monstre*, pari a quasi un settimo del programma comunitario 2007-2013. Come fare?

Il Governo ha scelto l'arma di un progressivo accentramento della governance, fissando scadenze rigorose in corso d'anno per rispettare il target ed evitare che risorse preziose tornino a Bruxelles. In poche parole bisogna fare in fretta. La Ragioneria dello Stato, nell'ultimo bilancio sullo stato di attuazione aggiornato al 31 dicembre 2010, ha segnalato dei progressi, ma il ritardo da recuperare resta notevole. Al Sud, i pagamenti relativi ai

43,6 miliardi della programmazione 2007-2013 (tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale) si fermano al 9,6%; gli impegni al 18,8. I dati variano molto in base al programma, ma sulla spesa spiccano in negativo il 2,4% della Campania e il 3,7% della Sicilia sul fondo Fse; il 6,6 e il 7,7% delle stesse regioni sul fondo Fesr. Vanno appena meglio due dei programmi che coinvolgono direttamente anche i ministeri - su cultura-turismo ed energie rinnovabili (8,7 e 8,8%) - a testimonianza che le responsabilità possono riguardare diversi livelli di governo oltre che gli stessi enti o società statali beneficiarie.

Sono infatti molto spesso comuni le difficoltà. La Ragioneria dello Stato va sul tecnico: ritardi su sistemi di contabilità, dichiarazioni di spesa, sorveglianza e check list, oltre all'annoso problema degli organici in-



sufficienti. La Corte dei conti sottolinea invece come di per sé uno strumento dai tempi di pagamento contingentati metta in difficoltà un Paese che sulle opere pubbliche infrastrutturali ha performance da brividi: «Per interventi superiori ai 10 milioni la sola attività di progettazione può essere superiore a cinque anni e la realizzazione può concludersi dopo non meno di dieci». Dal canto suo la Banca d'Italia, con il capo servizio studi Daniele Franco, enfatizza altri due aspetti: «Forte frammentarietà degli interventi» e squilibrio eccessivo verso incentivi alle imprese, la cui efficacia si è «rilevata in genere modesta».

Un giudizio che, tralasciati i numeri, già ci proietta alla qualità della spesa. Senza usare il commento *tranchant* del ministro Tremonti, che ha addirittura parlato di «cialtroneria», o rifarsi agli esempi internazionali citati recentemente dal Financial Times, nel repertorio dei fondi europei si possono recuperare esempi significativi. Da un lato ci sono la metropolitana di Napoli, l'Alta velocità Roma-Napoli, interventi sulla rete energetica; dall'altro ci sono azioni di tutt'altra incisività come le «aree attrezzate per la sosta breve di caravan e roulotte» o di dubbia concretezza come le «attività finalizzate a fornire al management informazioni sull'ambiente esterno all'impresa». Le cronache hanno raccontato poi dei 710mila euro impiegati dalla Campania per un concerto di Elton John e contestati dalla Ue e di una lunga polemica su una sponsorizzazione della nazionale di calcio da parte della Calabria. Lungo l'elenco di consulenze e corsi di formazione dagli esiti modesti, senza contare che ogni anno su circa l'11% dei fondi (dati Olaf) si rilevano frodi o errori.

Eppure, inefficienze a parte, non si renderebbe giustizia alle politiche per il Mezzogiorno senza citare il tradimento del principio dell'"addizionalità". Alla fine degli anni 90 il Governo fissò dei traguardi molto precisi: al Sud sarebbe dovuta andare il 45% della spesa in conto capitale (tra risorse ordinarie, Ue e Fas).

Negli anni successivi il target è stato però puntualmente disatteso e nell'attuale legislatura si è rinunciato a obiettivi quantitativi. Così facendo, i fondi speciali hanno finito spesso per sostituire spese ordinarie decrescenti a danno dell'efficacia stessa delle politiche di coesione. «È utile rammentare - rileva su questo punto la Banca d'Italia nell'ultima audizione sul federalismo fiscale - che l'insieme delle risorse in conto capitale aggiuntive è di poco superiore al 5% dell'intera spesa pubblica nel Mezzogiorno. Se la restante parte della spesa pubblica, in larga misura corrente, produce risultati insoddisfacenti nei servizi essenziali (istruzione, giustizia, sanità, eccetera) le politiche regionali hanno poca possibilità d'incidere significativamente sullo sviluppo delle aree in ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settima puntata - continua

Le puntate precedenti sono state pubblicate il 24, 25, 26, 27, 30 marzo e il 1° aprile.

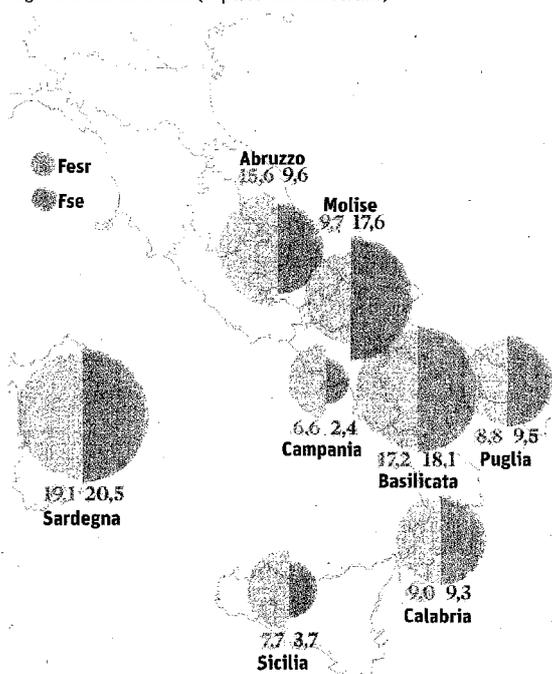
VIZI STORICI

Utilizzato fin qui appena il 9,6% del programma 2007-2013. Impieghi lenti e di scarsa qualità: secondo Bankitalia il vizio sta nella «forte frammentarietà»

La mappa della spesa mancata

FONDI EUROPEI...

Pagamenti sul contributo (in percentuale sul totale)



...E RISORSE ITALIANE

Lo stato d'attuazione dei piani

Regioni	2000/2006			2007/2013
	Importo mln euro	Spesi mln euro (%)	Da spendere mln euro (%)	
Abruzzo	696,6	424,9 (61)	234,5 (33,7)	730,0
Basilicata	744,4	303,0 (40,7)	423,9 (56,9)	407,1
Calabria	1.882,1	570,3 (30,3)	976,9 (51,9)	3.506,8
Campania	3.806,3	1.834,6 (48,2)	1.798,0 (47,2)	2.794,6
Molise	588,4	357,2 (60,7)	212,7 (36,2)	769,0
Puglia	2.681,3	1.088,6 (40,6)	1.459,1 (54,4)	1.595,9
Sardegna	1.591	590,3 (37,1)	979,5 (61,6)	3.684,4
Sicilia	4.067,8	972,2 (23,9)	2.654,6 (65,3)	1.946,2
Totale	16.057,9	6.134,1 (38,2)	8.746,3 (54,5)	15.434,0

Rincorsa all'emergenza: Fas nazionale in 45 voci

di **Giorgio Santilli**

Vive di paradossi ormai il Fas, il ricco Fondo per le aree sottoutilizzate, che è partito nel 2007 con 53,7 miliardi di risorse programmate dal Governo Prodi e avrebbe dovuto sostenere la spesa per investimenti nel Mezzogiorno insieme ai fondi europei. Per metà destinato ai programmi regionali e per metà a quelli nazionali, allo sviluppo del Sud e alla riduzione del dualismo economico italiano, però, è andato ben poco, un po' per la bocciatura da parte del Governo dei piani delle Regioni, considerati troppo dispersivi e di bassa qualità, un po' per il dirottamento dei fondi su mille altre partite. Alla fine, la quota delle Regioni meridionali è stata ridotta da 17,1 a 15,4 miliardi e aspetta ancora il decollo, mentre quella nazionale (24,66 miliardi), saldamente in pugno al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stata ripartita fra 45 destinazioni destinate in molti casi a contrastare le emergenze economiche e del territorio, ma senza un disegno unitario complessivo.

Pesa senz'altro la cronica incapacità delle Regioni meridionali che non riescono a spendere i fondi, polverizzati in mille rivoli, come dimostra il vecchio programma 2000-2006: tuttora lo stato di avanzamento economico è fermo al 38,2% (per il Centro-Nord il dato è il 65,5%). Uno stato avvilente considerando che ci avviciniamo alla fase finale del programma successivo, quello del settennio 2007-2013, e non si riescono a realizzare progetti avviati 11 anni fa.

Anche sul programma 2007-2013 il blocco è totale: nessun piano regionale ha mai avuto il via libera del Cipe, con l'eccezione del piano Sicilia (4,3 miliardi), prima approvato e poi bloccato. Una guerra di posizione tra Governo e Regioni e anche all'interno del Governo, cominciata ai tempi in cui al ministero dello Sviluppo economico c'era Claudio Scajola e che ha assunto un'altra faccia da quando le deleghe state assegnate al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto.

Il risultato non cambia molto, finora non si è impegnato neanche un euro. Fitto ha avviato una difficile fase di riprogrammazione, d'accordo con Tremonti, per bloccare le proposte regionali e concentrare invece le risorse su poche priorità infrastrutturali. Operazione avviata ormai un anno fa e che dovrebbe vedere l'approdo al Cipe entro aprile con un'intesa generale, sbloccando finalmente il programma con quattro anni di ritardo.

Sull'altra sponda c'è il «Fas nazionale»: i 45 interventi a tutto campo finanziati finora con 23,84 miliardi (restano da distribuire 777 milioni) sono accorpabili in tre grandi

capitoli di spesa: 4 miliardi per il fondo degli ammortizzatori sociali, 12,356 miliardi per il fondo infrastrutture, 8,3 miliardi al fondo per lo sviluppo economico collocato presso palazzo Chigi. Per Tremonti, che ha capito prima degli altri come il Fas potesse costituire un tesoro da usare in funzione anti-crisi senza compromettere i conti pubblici, l'impiego a tutto campo ha consentito di dare ossigeno all'economia, sottraendo i fondi a usi che si sarebbero incamminati sul consueto percorso ad ostacoli.

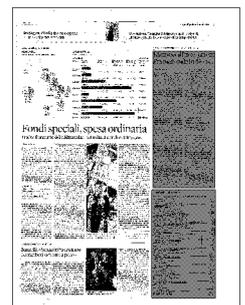
Molto meno generosi si sono rivelati verso la strategia tremontiana governatori, sindacati e opposizioni parlamentari che hanno accusato il ministro dell'Economia di usare il Fas «come un bancomat», senza rispetto né per il vincolo di destinazione dei fondi al Sud (85%) né per il criterio di assegnazione alle spese in conto capitale. Il Fas è diventato così terreno di scontro politico, poi attenuatosi quando il Governo ha cominciato a dare i numeri delle quote d'impegno e spesa dei vecchi piani regionali.

STALLO SUL TERRITORIO

Cronica incapacità dei governatori meridionali a programmare: nessuno dei piani regionali ha ancora avuto il via libera del Cipe

Resta il problema della qualità della spesa sulle due sponde. Fitto ha accusato i governatori di aver polverizzato il Fas tra centinaia d'interventi tutt'altro che prioritari e di averlo usato per coprire spese correnti. Ma anche il «Fas nazionale» non mostra certo un disegno unitario in favore del Sud. Si va da interventi come la ricostruzione dell'Abruzzo (4.408,5 milioni) o il programma per l'edilizia scolastica (1 miliardo) o i 1.637 milioni per il Ponte sullo Stretto a interventi che con la crescita economica e lo sviluppo del Mezzogiorno non hanno molto a che fare: 390 milioni per il salvataggio di Tirrenia, 503 milioni per il reintegro del fondo sulle frodi finanziarie, 150 milioni all'istituto di sviluppo agroalimentare, 100 milioni al settore agricolo, 900 milioni per i meccanismi di revisione dei prezzi degli appalti, 490 milioni in due tranches per l'emergenza rifiuti in Campania, 2.755 milioni a Trenitalia e Fs per vari contratti di servizio. Tutte scelte coperte da norme di legge o da delibere Cipe come quella di finanziare per questa via anche i capitoli della manutenzione Anas e Fs (rispettivamente 268 e 292 milioni) azzerati o ridimensionati nel bilancio ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 23 miliardi di interventi

Il Fas 2007-2013 nazionale: ripartizione delle risorse. Dati in milioni di euro

Fondo ammortizzatori sociali	4.000
Diritto allo studio DL 180/2008	470
Taglio lineare per copertura DL 180/2008	155
Reintegro fondo frodi finanziarie DL 5/2009	503
Banda larga L. 69/2009	400
Fondo garanzia ex art. 15 L. 266/1997	1.000
Istituto sviluppo agroalimentare DL 78/2009	150
Copertura DL 195 emergenza rifiuti Campania	90,3
Delibera Cipe su protezione civile rifiuti Campania	400
Misure anti-crisi tra cui Fiat Pomigliano e Termini	300
Fondazione Rimed Palermo delibera Cipe 67/2009	220
Ricostruzione terremoto 2002 Molise e Puglia delibera Cipe 68/2009	60
Emergenza rifiuti comune Palermo delibera Cipe 69/2009	150
Risanamento ambientale delibera Cipe 117/2009	100
Programma Tetra ministero Interno delibera Cipe 86/2009	70
Sassari-Olbia delibera Cipe 119/2009	162
Terremoto Abruzzo DL 39/2009	4.000
Fondo infrastrutture - Revisione prezzi appalti DL 162/2008	900
Fondo infrastrutture - Tirrenia DL 185	390
Fondo infrastrutture - Risorse per Trenitalia, Rfi e Fs	2.755
Fondo infrastrutture - Edilizia scolastica	1.000
Fondo infrastrutture - Edilizia carceraria	200
Finanziaria 2010 - Settore agricolo	100
Finanziaria 2010 - Nuove infrastrutture carcerarie	500
Finanziaria 2010 - Risanamento ambientale e difesa suolo Sud	900
Ricostruzione Abruzzo DL 39/2009	408,5
Ponte sullo Stretto + quote capitale Anas e Rfi	1.637
Agrigento-Caltanissetta	209,14
Collegamenti Circumflegrea e Cumana	147,57
Ferrovie sud-est	124,88
Salvaguardia laguna Venezia	50
Metrotranvia Bologna	35,21
Metrocampania nord est	33,04
Maglie-Santa Maria di Leuca	135,30
Linea Av Treviglio-Brescia	99,90
Variante SS 639 provincia di Lecco	71,67
Metropolitane Milano M4 e M5	441,13
Linea Av Milano-Genova	100
Servizi di trasporto nel Mezzogiorno	413
Svincoli Tangenziale Napoli	80
Ammodernamento aeroporto Falcone-Borsellino	58,35
Manutenzioni Anas	268
Manutenzioni Rfi	292
Metropolitana linea C T3	24,80
Piastra logistica Taranto	33,60
TOTALE RISORSE ASSEGNATE:	23.844
RESIDUI DA ASSEGNARE:	777,74

LO DICE IL PRESIDENTE LUPO
La Cassazione boccia le Authority. Va tutelata meglio la loro indipendenza
Sansonetti a pag. 10

In parlamento il primo presidente chiede una legge quadro per sganciare i Garanti dalla politica

La Cassazione boccia le Authority

Duro giudizio della Corte: l'indipendenza è una mera etichetta

DI **STEFANO SANSONETTI**

Definirsi indipendenti non significa esserlo veramente. La Corte di cassazione, giusto qualche giorno fa, ha provato a spiegarlo al parlamento. L'oggetto del rilievo è l'eterogeneo mondo delle Authority che popolano la realtà italiana. Tutte scrupolosamente definite indipendenti. Bastasse questo, ha detto la Suprema Corte, saremmo a cavallo. Peccato che la realtà sia molto diversa e ci restituisca un panorama in cui i Garanti altro non sono che una protuberanza della politica. Basti vedere i meccanismi di nomina per rendersene conto.

Eppure una soluzione ci sarebbe, ha raccontato **Ernesto Lupo**, primo presidente della Corte di cassazione, audito dalla commissione affari costituzionali di Montecitorio che proprio sulle Autorità amministrative sta svolgendo un'indagine conoscitiva. In estrema sintesi, servirebbe una legge nuova di zecca, con requisiti minimi validi per tutti i Garanti al fine di sganciarli dall'influenza del Palazzo. «Proprio per il mio ruolo di primo presidente della Corte suprema di legittimità», ha esordito Lupo, «devo sottolineare la necessità che sia assicurata l'effettiva indipendenza dell'autorità amministrativa, la quale non può limitarsi a una mera etichetta». Ecco, potrebbe bastare quest'ultima espressione.

Del resto non ci vuole molto a verificare che garbuglio di norme disciplina un mondo sempre più intrecciato alla politica. Prendiamo per esempio i criteri di nomina delle maggiori Authori-

ty: alla Consob (ora guidata da **Giuseppe Vegas**) i commissari vengono nominati su proposta del presidente del consiglio dei ministri; all'Antitrust (**Antonio Catricalà**) su scelta dei presidenti di camera e senato; all'Agcom (**Corrado Calabrò**) 4 componenti sono eletti dalla camera, 4 dal senato e il presidente è proposto dal premier; all'Autorità per l'energia (**Guido Bortoni**) i componenti, dopo la proposta del ministero per lo sviluppo economico, sono individuati da una delibera del consiglio dei ministri e poi sottoposti a parere vincolante delle commissioni parlamentari competenti (a maggioranza di

due terzi). Se poi si va a vedere quali sono i meccanismi di finanziamento dei Garanti il ministro ne rimane lo stesso.

Insomma, la Cassazione ha provato a spiegare alla camera dei deputati che parlare di indipendenza, come fanno le leggi istitutive delle varie strutture e come ripetono i vari siti internet, se non è una barzelletta poco ci manca. O meglio, «una mera etichetta». Per questo Lupo ha concluso il suo intervento evocando «una legge quadro sull'indipendenza di tutte le autorità» che abbia a oggetto i seguenti contenuti: «modalità di nomina dei componenti dei collegi, requisiti minimi richiesti alle persone nominate, modalità di scelta del presidente del collegio, che può incidere notevolmente sull'indipendenza dell'organo nel suo complesso, struttura organizzativa e finanziamento dell'autorità». Praticamente un mondo da riscrivere di sana pianta.

—© Riproduzione riservata—



Antonio Catricalà



Corrado Calabrò



Nomine

*Eni, Enel, Finmeccanica
rinnovati i vertici
Conferme alle Poste*

D'AGOSTINO A PAGINA **24**



Eni, Enel e Finmeccanica Nuovi nomi per i vertici

Recchi al posto di Poli, Colombo per Gnudi. Orsi diventa Ad

le novità



GIUSEPPE RECCHI

Il nuovo presidente Eni, classe 1964, ingegnere, è stato presidente e ad della General Electric per il Sud Europa. Dal 2009 è vice presidente di Interbanca.



PAOLO COLOMBO

Il nuovo presidente Enel, classe 1960, ha lavorato a lungo all'Eni. Insegna Contabilità e Bilancio alla Bocconi di Milano ed è titolare della Borghesi Colombo&Associati.



GIUSEPPE ORSI

Nuovo ad Finmeccanica, è nato nel 1945. Ingegnere, ha iniziato la sua carriera negli anni '70 prima in Siai Marchetti poi in Agusta Westland.

DA MILANO **ANDREA D'AGOSTINO**

Cambiano le presidenze di Eni ed Enel, resta immutato il vertice di Poste Italiane, mentre in Finmeccanica arriva una nuova guida operativa. Tutto come previsto (o quasi) per il cambio ai vertici delle società controllate dal Tesoro. L'unica casella da riempire riguarda Terna: ci sarebbe tempo ancora fino al 16 aprile, perché l'assemblea è il 12 e 13 maggio in prima e seconda convocazione. Puntuale, ieri sera, a mercati chiusi è arrivata la nota con cui si è varato il mini-rimpasto richiesto, nel settore dei grandi gruppi pubblici, soprattutto dalla Lega Nord. Al Carroccio va la guida operativa di Finmeccanica, con Giuseppe Orsi, già ad della controllata Agusta Westland, chiamato ad affiancare il confermato presidente Pierfrancesco Guarguaglini. Eni vede confermato l'amministratore delegato Paolo Scaroni, mentre al posto di Roberto Poli arriva Giuseppe Recchi, 47 anni, già presidente e ad di General Electric Sud Europa. A sostituire Piero Gnudi alla presidenza dell'Enel ci sarà

invece Paolo Andrea Colombo, 51 anni, docente di Contabilità e bilancio alla Bocconi di Milano; mentre Fulvio Conti resterà amministratore delegato.

«Il ministero dell'Economia e delle Finanze - si legge in una nota diffusa ieri sera - esprime un particolare ringraziamento a Piero Gnudi e a Roberto Poli per la preziosa opera prestata in questi anni quali presidenti di Enel ed Eni e per il loro rilevante apporto nel raggiungimento degli importanti risultati industriali e strategici da parte delle due società».

Soddisfatta la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che aveva definito «complessivamente positive» le indiscrezioni, a margine del primo incontro di Confindustria di Torino. «C'è continuità su alcuni manager e ad che hanno dimostrato capacità di gestire secondo logiche di mercato queste grandi aziende - ha commentato -. Però ci sono anche alcune innovazioni sulle presidenze delle grandi imprese con l'introduzione di due giovani capaci e di profilo internazionale», riferendosi all'età di Recchi e Colombo. Positivo anche il pa-

Conferme per Scaroni e Conti Sarmi e Ialongo rimangono ai vertici di Poste Italiane



rere di Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager «Siamo in presenza di conferme che premiano il buon lavoro svolto, nonostante le grandi difficoltà e che pongono l'indispensabile premessa per ulteriori sviluppi». Nel caso Finmeccanica, ad esempio, «sono state fatte scelte che valorizzano risorse interne; nei casi delle presidenze di Eni ed Enel sono stati operati ricambi generazionali nonché inserimenti professionali assolutamente adeguati ai compiti».

La conferma di Guarguaglini come presidente di Finmeccanica sembra soddisfare in particolare la Lega, che non avrebbe fatto pressioni per ottenere, come sembrava all'inizio, un'altra poltrona di peso. Per quanto riguarda l'ad, inizialmente si era parlato di due incarichi, ma alla fine Orsi, che sarebbe sostenuto dal Carroccio ed avrebbe anche l'appoggio dell'Udc, l'ha spuntata.

Nessun cambiamento alle Poste italiane, con Giovanni Ialongo che è rimasto presidente e Massimo Sarmi ad. L'unico punto interrogativo, leggendo le liste del ministero, riguarda appunto Terna, per cui bisogna aspettare il prossimo 16 aprile: in ogni caso, dovrebbe essere confermato l'attuale vertice.

IL CASO

Da Pdl a Fli e infine ai Responsabili, Grazia Siliquini entra nel Cda Poste

«Sì, sono io. Non ho omonimi. Del resto è un nome un po' particolare». Maria Grazia Siliquini - deputata eletta nel Pdl, passata in Fli e, infine, confluita il 14 dicembre scorso in Iniziativa Responsabile - ha confermato così, al telefono, di essere uno dei nuovi membri del Consiglio di amministrazione della Società Poste Italiane per il triennio 2011-2013. «Ci metterò tutto il mio impegno e la mia esperienza», ha aggiunto annunciando al tempo stesso che, quando sarà il momento, lascerà lo scranno di Montecitorio. Con Giovanni Ialongo confermato presidente e Massimo Sarmi amministratore delegato, nel Consiglio di Poste Italiane figurano anche Maria Claudia Ioannucci, e Antonio Mondardo.

Nuove nomine e conferme

PRESIDENTE

Amministratore delegato

I vertici di società a forte partecipazione statale

Governance a nomina pubblica

Data nomina (e ultimo rinnovo)



GIUSEPPE RECCHI

IERI

PAOLO SCARONI

2005 (Ieri)



PAOLO COLOMBO

IERI

FULVIO CONTI

2005 (Ieri)



P. F. GUARGUAGLINI

2002 (Ieri)

GIUSEPPE ORSI

IERI

Posteitaliane

GIOVANNI IALONGO

2008 (Ieri)

MASSIMO SARMI

2002 (Ieri)

Nessuna indiscrezione, c'è tempo fino al 16 aprile per le nomine



LUIGI ROTH

2005 (28 apr '08)

FLAVIO CATTANEO

2005 (28 apr '08)

ANSA-CENTIMETRI

Pronto per il debutto il regolamento Consob sulle offerte pubbliche

ROMA

Arriverà, con ogni probabilità, tra oggi e domani il nuovo regolamento Consob in materia di offerte pubbliche di acquisto e per dar tempo agli operatori di attrezzarsi alle novità è possibile che l'autorità di controllo dei mercati dia vita anche ad un regime transitorio. Dopo due ampie consultazioni con gli stakeholder, le modifiche al regolamento emittenti ormai sulla rampa di lancio costituiscono, come ha spiegato il presidente della Consob Giuseppe Vegas nell'intervista a il Sole 24 Ore di domenica 3 aprile, essenzialmente degli «affinamenti a legislazione vigente» divenuti necessari dopo i diversi interventi legislativi che hanno recepito la direttiva comunitaria del 2004 (d.lgs novembre 2007) e poi si sono esplicitati in una serie di ritocchi alla normativa, arrivati fino al mese di settembre 2009: sono state infatti introdotte via via alcune importanti modifiche in materia di passivity rule, azione di concerto e rilevanza degli strumenti derivati per lanciare un'Opa.

Ma non basta: il nuovo regolamento terrà conto anche dell'esperienza operativa accumulata negli ultimi anni oltre che dei suggerimenti di industria e banche. Per questo motivo, la principale novità riguarda il calcolo, ai fini del superamento della soglia del 30% e della determinazione del prezzo, anche degli acquisti avvenuti tramite equity swap e altri strumenti derivati di qualunque tipo (compresi quelli con regolamento in contanti). Verrà chiusa in tal modo una scappatoia talvolta praticata per eludere la normativa sull'obbligo di offerta pubblica d'acquisto. Quanto ai piccoli azionisti, la bozza della Consob permette di riaprire (probabilmente per cinque

giorni) i termini di un'offerta pubblica già chiusa con successo per consentire l'adesione di coloro che in un primo momento avevano deciso di non aderire. Consob propone poi di estendere la «best price rule», l'allineamento del prezzo d'offerta a quello più alto pagato dall'offerente, anche a 6 mesi dalla chiusura dell'offerta. È inoltre resa determinante l'approvazione degli «independent shareholders», i soci diversi dall'acquirente, per l'esenzione dall'obbligo di Opa in caso di fusione o di scissione, o di un'intervento sul capitale di una società in crisi.

Nella nuova regolamentazione, definita, come abbiamo visto, attraverso una lunga gestazione, dovrebbero essere comprese anche delle disposizioni che dovrebbero permettere una più precisa identificazione delle condotte che si configurano come concerto fra gli azionisti. Nel nuovo testo dovrebbero essere così dettagliati in primo luogo i casi nei quali si presume, salvo prova contraria, che alcuni soggetti agiscano di concerto (per esempio in caso di strette relazioni familiari o di consulenza). In secondo luogo, dovrebbero essere definiti anche quei casi di cooperazione fra azionisti volta all'esercizio dei diritti delle minoranze e alla partecipazione attiva alla governance delle imprese, che invece non costituiscono un'azione di concerto.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODIFICHE GRADUALI

La pubblicazione attesa fra oggi e domani: possibile un regime transitorio per dar tempo agli operatori di recepire i cambiamenti



COMMENTO

*Finalmente
il governo
sblocca
1,8 miliardi
per la ricerca*

di Renato Ugo

Finalmente qualcosa si muove sull'innovazione

DI RENATO UGO*

La recente notizia che il Cipe ha dato via libera a 14 programmi bandiera in altrettanti settori, definiti dopo lunghe e approfondite analisi settoriali nell'ambito del Programma nazionale della ricerca 2011-2013 apre prospettive più rosee in Italia per l'innovazione, sia in ambito pubblico che privato. I settori coinvolti vanno dal nucleare, alle nanotecnologie, dai beni culturali alla genetica. Non si può quindi non essere soddisfatti di avere finalmente circa 1,8 miliardi disponibili per investimenti pubblici in ricerca e innovazione, che supereranno i 2,5 miliardi includendo la partecipazione delle imprese. Senza entra-

Saranno disponibili poco meno di 1.800 milioni per 14 progetti di ricerca

re nel dibattito sulla reale rilevanza per il Paese dei 14 settori prescelti, l'aver definito comunque alcune aree prioritarie è un risultato importante, ai fini della definizione di una base strategica su cui impostare parte della politica italiana in tema di ricerca e innovazione. Occorre ora che al più presto il Consiglio dei ministri confermi queste disponibilità finanziarie. Inoltre è molto importante che il percorso costituito da bandi, valutazioni, assegnazioni e infine erogazioni sia attuato rapidamente da parte degli organi ministeriali. Trop-

po spesso negli ultimi cinque-sei anni questo percorso è stato lentissimo e ha proceduto a strappi, tanto da rendere obsoleti molti progetti e sempre meno attuali le loro potenziali ricadute, soprattutto per ciò che riguarda la ricerca industriale. Una rapida ed efficiente gestione delle risorse da parte degli organi ministeriali è una condi-

tio sine qua non per il successo di questo importante risultato raggiunto dal ministro Gelmini, che sembrerebbe inoltre anche voler aumentare di 530 milioni il soste-

gno alla ricerca industriale sui bandi Sud-Nord del Piano operativo nazionale (Pon) 2007-2013. Una bella ulteriore notizia in considerazione dell'enorme successo del precedente bando, che per le limitate risorse non ha potuto sostenere molti progetti validi e interessanti. È necessario però che i tempi di valutazione, selezione e accreditamento siano più rapidi di quelli che hanno caratterizzato recentemente la prima fase del bando Pon. Un insieme di segnali positivi, che hanno ricevuto il plauso del presidente di Confindustria Emma

Marcegaglia e di Diana Bracco, delegata per Confindustria alla Ricerca e all'Innovazione, plauso cui si associa Airi. È indubbio che quanto si sta profilando può costituire, se attuato, un inizio di rilancio significativo della ricerca in Italia, sia pubblica sia privata, verso un investimento totale annuo del Paese che arrivi intorno all'1,5% del pil. Queste nuove risorse finanziarie, e il fatto che siano allocate in settori prioritari, possono essere un punto di partenza per il riordino delle attività di ricerca nelle università e negli enti pubblici, soprattutto se i processi di valutazione e selezione saranno basati su competenza e merito. Inoltre un'ampia partecipazione delle imprese non solo al bando Pon, ma anche ai progetti bandiera, cooperando in sintonia con la ricerca pubblica, potrà costituire il volano non solo finanziario ma anche progettuale per sostenere e rilanciare la competitività tecnologica delle aziende italiane. Airi quindi dà il suo sostegno a questi risultati, volti anche a sviluppare un'attività italiana di ricerca industriale che sia sempre più produttiva di innovazione. In gioco c'è la competitività di quelle aziende che più delle altre credono nell'importanza dello sviluppo tecnologico. (riproduzione riservata)

* presidente Associazione Italiana per la Ricerca Industriale



PRIVACY/ Provvedimento del Garante. D'obbligo protezioni tecnologiche anti-manipolazioni

Si stringono le maglie nella p.a.

Online solo informazioni indispensabili. E per tempi congrui

Le cautele

INDISPENSABILITÀ	On line si pubblicano solo informazioni personali indispensabili
TEMPI	Da stabilire tempi congrui di permanenza in rete
MISURE TECNOLOGICHE	Necessarie contro manipolazione e duplicazione massiva dei file
MOTORI DI RICERCA	Da evitare indiscriminata reperibilità dei documenti tramite i comuni motori di ricerca

DI ANTONIO CICCIA

La privacy stringe le maglie nella pubblica amministrazione. Online si pubblicano solo informazioni personali indispensabili, stabilendo tempi congrui di permanenza in rete. Si devono comunque adottare misure tecnologiche contro manipolazione e duplicazione massiva dei file e anche cautele nel consentire la reperibilità dei dati attraverso motori di ricerca esterni ai siti. E stop al saccheggio dei dati dai siti degli enti pubblici. La duplicazione massiva delle informazioni pubblicate online dalle pubbliche amministrazioni deve essere bloccata dalla stessa p.a. con software appositi e si deve frenare la possibilità di ricerca dai motori generali. Altrimenti si viola la privacy di cittadini e imprese. A prescrivere obblighi e cautele a carico dei soggetti pubblici sono le Linee guida approvate dal Garante privacy con provvedimento del 2/3/2011, in G.U. 64 del 19/3/2011.

Le linee guida stabiliscono regole stringenti per i siti istituzionali. A volte è la legge a pretendere la trasparenza massima attraverso Internet, altre volte è la scelta dell'ente. In entrambi i casi occorre evitare che la rete diffonda dati personali in maniera eccessiva e con danno per il cittadino.

Un caso in cui la legge prevede la diffusione dei dati in rete è l'albo pretorio online, che, ai sensi della legge 69/09, in vigore l'1/1/2011, eliminando il valore

legale alla affissione dei documenti cartacei. Le prescrizioni della linee guida, a questo proposito, sottolineano che risulta sproporzionato, rispetto alla finalità perseguita (pubblicità legale), consentire l'indiscriminata reperibilità dei documenti, pubblicati sull'albo pretorio online, tramite i comuni motori di ricerca. Invece, secondo il garante, è ragionevole delimitare la pubblicazione in una sezione del sito istituzionale, limitando l'indicizzazione dei documenti e il tempo di mantenimento della diffusione dei dati. A questo scopo è possibile utilizzare regole di accesso convenzionali concordate nella comunità internet: il garante fa riferimento all'inserimento di metatag noindex e noarchive nelle intestazioni delle pagine web o alla codifica di regole di esclusione all'interno di uno specifico file di testo (il file robots.txt) posto sul server che ospita il sito web configurato in accordo al Robot Exclusion Protocol. A prescindere dall'albo pretorio, per il quale la legge stabilisce

la durata della pubblicazione, per la diffusione di documenti sul sito istituzionale il garante ritiene necessario che l'ente individui un congruo periodo di tempo entro il quale devono ri-

manere disponibili, che non può essere superiore al periodo ritenuto, caso per caso, necessario al raggiungimento degli scopi per i quali i dati stessi sono resi pubblici. Pertanto ci sono ipotesi in cui specifiche disposizioni di settore individuino determinati periodi di tempo per la pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi: come, l'art. 124, del Testo Unico degli enti locali, dlgs 267/2000, riguardante, appunto, le deliberazioni del comune e della provincia che devono essere affisse all'albo pretorio, nella sede dell'ente, per 15 giorni consecutivi; per questi casi i soggetti pubblici sono tenuti ad assicurare il rispetto dei limiti temporali previsti. Nei casi in cui, invece, la disciplina di settore non stabilisce un limite temporale alla pubblicazione degli atti, sono le stesse amministrazioni che devono fissare il tempo entro i quali mantenerli online. Trascorsi i termini specificatamente individuati, determinate notizie, documenti o sezioni del sito devono essere rimossi dal web o privati degli elementi identificativi degli interessati o, in alternativa, se l'ulteriore diffusione dei dati è volta a soddisfare esigenze di carattere storico-cronologico, gli stessi vanno sottratti all'azio-



ne dei comuni motori di ricerca, ad esempio, inserendoli in un'area di archivio consultabile solo a partire dal sito stesso o in un'area ad accesso riservato. Inoltre gli enti devono adottare opportune cautele per ostacolare operazioni di duplicazione massiva dei file contenenti dati personali da parte degli utenti della rete, rinvenibili sui siti istituzionali delle amministrazioni, mediante l'utilizzo di software o programmi automatici. A tale scopo il garante suggerisce di fare ricorso ad accorgimenti consistenti, ad esempio, nell'uso di firewall di rete in grado di riconoscere accessi che risultino anomali per numero rapportato all'intervallo di tempo di riferimento oppure di opportuni filtri applicativi che, a fronte delle citate anomalie, siano in grado di rallentare l'attività dell'utente e di mettere in atto adeguate contromisure.

Il Consiglio di Stato ha legittimato il comportamento di un ente che ha licenziato un dipendente

Troppe assenze costano il posto

Dopo 18 mesi di malattia possibili proroghe ma senza stipendio

DI NICOLA MONDELLI

L'amministrazione scolastica può legittimamente, in assenza di una diversa manifestazione di volontà implicita o esplicita del lavoratore, procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro di un suo dipendente che abbia superato il periodo di assenza per malattia previsto dall'art. 17, comma 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro 29 novembre 2007. Il dipendente assente per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di diciotto mesi. Alle assenze dovute all'ultimo episodio morboso si sommano quelle per malattia verificatesi nel triennio precedente.

È quanto si desume dalla lettura di una decisione della quinta sezione del Consiglio di Stato, decisione che era relativa ad una controversia tra un ente locale e un suo dipendente ma che afferma un principio di grande interesse nella scuola. I giudici della sezione hanno, infatti, ritenuto legittimo il comportamento tenuto dall'ente locale il quale aveva disposto la risoluzione del rapporto di lavoro con un suo dipendente che aveva superato per motivi di salute il periodo di diciotto mesi nell'ultimo triennio senza avere espressamente

chiesto di assentarsi per un ulteriore periodo comunque non superiore ad altri diciotto mesi. L'art. 17 conforta la decisione dei giudici amministrativi. Vi si legge, infatti, che il dipendente, che si assenta dal servizio per motivi di salute per un periodo di diciotto mesi nel triennio precedente l'ultimo episodio morboso, se vuole evitare la risoluzione d'ufficio del rapporto di lavoro può chiedere, in casi gravi, all'amministrazione di assentarsi per un ulteriore periodo di diciotto mesi durante il quale conserva il posto di lavoro ma senza diritto ad alcun trattamento retributivo. Prima di concedere l'ulteriore periodo di assenza l'amministrazione dovrà accertare le condizioni di salute per stabilire la sussistenza di eventuali cause di assoluta e permanente inidoneità fisica a svolgere qualsiasi proficuo lavoro. Superati i due periodi di assenza, dispone sempre l'art. 17, oppure il dipendente sia dichiarato permanentemente inidoneo a svolgere qualsiasi lavoro, l'amministrazione può procedere, salvo che non sussistano le condizioni per un utilizzo in altri compiti, alla risoluzione del rapporto di lavoro corrispondendo al dipendente l'indennità sostitutiva del preavviso.

— © Riproduzione riservata —



Reati ambientali puniti con le sanzioni della «231»

Al Consiglio dei ministri di questa settimana è atteso uno schema di decreto legislativo che estende la responsabilità amministrativa delle società (la «231») alle violazioni più gravi delle norme ambientali.

► pagina 33 e commento ► pagina 12

Verso il Cdm. Per la revisione della 231 si avvicina il sì del governo **Pag. 33**

Verso il Cdm. All'esame del Governo uno schema di decreto legislativo

Responsabilità da «231» per i reati ambientali

Sanzioni pesanti a carico delle imprese

**Giovanni Negri
Elena Simonetti**

Decreto 231 anche per i reati ambientali. Con sanzioni pesanti a carico delle imprese. Il Consiglio dei ministri in calendario per questa settimana dovrebbe approvare uno schema di decreto legislativo che estende la responsabilità amministrativa a carico degli enti anche a numerose fattispecie di delitti ambientali. Un provvedimento preso in ossequio a direttive comunitarie. Si chiude in qualche modo una stagione che si era aperta dieci anni fa quando venne introdotta, per la prima volta nel nostro ordinamento, una forma di responsabilità a carico delle imprese per illeciti posti in essere da propri dipendenti: illeciti dalla commissione dei quali devono avere tratto vantaggio o avuto interesse.

In una primissima versione del progetto, nel 2001, erano stati inclusi sia i reati ambientali sia quelli in materia di violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro; vennero eliminate anche per le forti riserve espresse dal mondo delle imprese. Tuttavia, se per la sicurezza lavoro, le violazioni sono rientrate nel perimetro del decreto 231 già da qualche anno, per quelle ambientali l'inclusione avviene ora.

Due sono le direttrici lungo le quali si muove il provvedi-

mento. Da una parte c'è l'introduzione di reati che, sia pure previsti in sede comunitaria, non lo sono dalla disciplina penale italiana; dall'altra si estende la responsabilità delle persone giuridiche oggi assente nei reati contro l'ambiente. Così, nel codice penale viene introdotto, per esempio, il delitto di danneggiamento di habitat all'interno di un sito protetto, colpito con l'arresto fino a 18 mesi e con l'ammenda non inferiore a 3mila euro. È soprattutto sul fronte dell'estensione dell'area del decreto 231 che il provvedimento dispiega gli effetti più rilevanti. A fare da modello, nella lista dei reati che possono fare scattare la responsabilità dell'ente, sono i reati societari gli unici sanzionati con contravvenzioni.

Nella griglia prevista per la presentazione in consiglio dei ministri tutte le condotte illecite vengono suddivise in tre grandi aree a seconda della gravità. In particolare, tenendo ferma l'ormai "classica" identificazione delle sanzioni pecuniarie in quote (ogni quota può andare da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549) si è prevista la sanzione pecuniaria fino a 250 quote per i reati sanzionati con l'ammenda o con la pena dell'arresto fino a uno anno oppure dell'arresto fino a due anni alternativa alla pena pecuniaria; la sanzione pecuniaria da 150 a 250 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a 2 anni o con la pena dell'arresto fino a due anni; la sanzione pecuniaria, infine, da 200 a 300 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a tre anni o con la pena dell'arresto fino a tre anni.

A fare da eccezione, a causa

dell'estrema gravità della condotta c'è il reato previsto dall'articolo 260 del Codice dell'ambiente, quello che sanziona le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti. In questo caso la sanzione può arrivare fino a 500 quote con un picco di 800 quando si tratta di scarti radioattivi. Ma per il traffico illecito di rifiuti la sanzione può arrivare a 250 quote; medesima "pena", nel livello massimo, per il trasporto di rifiuti senza il formulario e per le violazioni sulla bonifica dei siti. Per le infrazioni al codice dell'ambiente e per quelle provocate da navi è prevista anche l'applicazione delle sanzioni interdittive, dalla blocco dell'attività alla sospensione delle autorizzazioni pubbliche per una durata massima di sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | LE MISURE

Al prossimo Consiglio dei ministri verrà presentato un decreto legislativo che, in esecuzione di direttive comunitarie, estende l'applicazione del decreto 231 sulla responsabilità amministrativa delle imprese al settore dei reati contro l'ambiente

02 | IL PRECEDENTE

Già dieci anni fa era stata prevista la responsabilità degli enti per la violazione delle norme penali a tutela dell'ambiente, ma poi in sede di definizione del testo il progetto venne accantonato

03 | I CONTENUTI

Il provvedimento, oltre a prevedere l'introduzione di nuove fattispecie di reato sinora non previste dal nostro ordinamento penale, prevede di raggruppare le condotte in tre grandi aree a seconda della gravità per poi applicare sanzioni di natura pecuniaria secondo il meccanismo delle quote

04 | LE MISURE INTERDITTIVE

In alcuni casi considerati più gravi è prevista anche l'applicazione, per un massimo di 6 mesi, delle misure interdittive



Consiglio di Stato. Adunanza plenaria Azione di risarcimento proposta in 120 giorni

Marcello Clarich

Dopo un decollo un po' incerto, il nuovo Codice del processo amministrativo sta prendendo quota anche per impulso della giurisprudenza.

Proprio in questi giorni l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato ha preso posizione sull'azione di risarcimento dei danni provocati da atti amministrativi illegittimi (sentenza 23 marzo 2011, n. 3). Il Codice ha anzitutto cercato di superare il contrasto tra Consiglio di Stato e Corte di cassazione: il primo arroccato nella difesa della pregiudizialità amministrativa, cioè della necessità di proporre l'azione di risarcimento solo insieme alla tradizionale azione di annullamento dei provvedimenti illegittimi; la seconda propensa ad ammettere l'azione risarcitoria "pura", sganciata dall'azione di annullamento, da proporre nel normale termine di prescrizione (di cinque anni).

Il Codice ha dato ragione alla Cassazione, ma ha tenuto conto delle preoccupazioni del Consiglio di Stato su due aspetti. Infatti, per ridurre l'incertezza per l'amministrazione, l'azione risarcitoria pura va proposta entro un termine di decadenza di solo 120 giorni. Inoltre, per evitare aggravii eccessivi all'erario, esclude dall'ammontare del risarcimento i danni che le parti avrebbero potuto evitare usando l'ordinaria diligenza «anche attraverso l'esperimento degli strumenti di tutela previ-

sti» (articolo 30, comma 3).

Su questa disposizione sono sorti interrogativi ai quali dà ora risposta il Consiglio di Stato. La norma ripristina di fatto la pregiudizialità amministrativa perché la mancata proposizione dell'azione di annullamento azzera il risarcimento? Oppure, per evitare l'abbattimento dell'ammontare liquidato, basta invitare l'amministrazione ad annullare d'ufficio l'atto illegittimo?

L'adunanza plenaria ha chiarito che in sede di liquidazione del danno il giudice deve valutare, secondo buona fede, sia il comportamento del privato, sia quello dell'amministrazione. Entrambi devono, per così dire stare, in campana. Il privato deve valutare attentamente se proporre anche l'azione di annullamento (nel termine di 60 giorni) o limitarsi a segnalare l'illegittimità all'amministrazione.

Quest'ultima deve prendere in considerazione molto più sul serio l'eventualità di annullare d'ufficio l'atto.

Ma la sentenza prende posizione anche su un altro nodo: l'ammissibilità dell'azione di adempimento, cioè della condanna dell'amministrazione a emanare un atto illegittimamente negato. Proposta dalla commissione incaricata di redigere la bozza di Codice e poi eliminata dal Governo, questa particolare azione viene ora recuperata in via interpretativa sulla base di alcuni indici normativi contenuti nel Codice.

L'Adunanza plenaria ha così evitato un arretramento della

tutela dei privati rispetto alle aperture recenti della giurisprudenza amministrativa al principio dell'atipicità delle azioni non a caso richiamate nella sentenza (VI Sez., n. 717/2009 e n. 2139/2010). Così come accade nel processo civile, anche il processo amministrativo abbraccia tutte le forme di tutela necessarie per garantire «soddisfazione completa della pretesa sostanziale».

Insomma, secondo l'Adunanza plenaria «il bene della vita» del cittadino, illegittimamente sacrificato dall'amministrazione, sta al centro del processo, in attuazione del principio costituzionale dell'effettività della tutela. Un propellente che, iniettato nei reattori del nuovo Codice, potrebbe far volare ancora più in alto la giustizia amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA INDICAZIONE

Recuperata la possibilità di condannare l'amministrazione a emanare un atto illegittimamente negato



«Il listing di Stato fa lievitare i prezzi»

La risposta a Vegas: se un servizio è affidato a un operatore commerciale i costi calano

Gli italiani. Gestiscono le principali funzioni: mente chi dice che il Paese ha perso peso
I concorrenti. Americani e tedeschi hanno la stessa filosofia: controllo e centralizzazione

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Il listing alla Consob? Xavier Rolet, 51 anni, ceo del London Stock Exchange group entro cui opera Borsa Italiana, ha qualche scommessa riserva. «Posso solo dire che quando il listing passa dalle società di borsa ai regolatori i tempi procedurali e le spese globali crescono. Se un servizio è affidato a un operatore commerciale i costi calano, se lo gestisce lo Stato accade il contrario. Sul tema specifico ho un solo suggerimento: che si consultino le società quotate, ovvero che siano i clienti a scegliere». Xavier Rolet replica così a Giuseppe Vegas, presidente della Consob che aveva ipotizzato, in un'intervista al Sole 24 Ore, l'assegnazione del listing all'authority di sorveglianza come accade in Gran Bretagna.

«Accade, in realtà, solo con le blue chips. Per più della metà dei titoli trattati siamo noi a seguire il listing, come in Italia, dove il sistema è molto efficiente. Il cost listing per una Pmi è pari al 5% della fattura globale. Ovvero 5mila sterline di fee a fronte di 100mila di costo annuale totale. Resta da vedere la commissione che applicherà il regolatore e vanno considerati anche i tempi di attesa delle strutture pubbliche oltre alla sensibilità verso le esigenze commerciali delle società. Lo ripeto: funzioni del genere assegnate allo Stato fanno lievitare i prezzi. Ai regolatori chiediamo, invece, di aiutarci a migliorare l'efficienza dei servizi. Vogliamo avere una dimensione paneuropea sia nelle attività di clearing sia nei derivati. Questo abatterà davvero i co-

sti. Penso, in particolare, all'espansione della Cassa di compensazione e garanzia su scala Ue, una nostra priorità. Ma penso anche alle condizioni di licenza esclusiva che Deutsche Börse ha sullo Stoxx Index. Le authority europee devono sedersi e discutere. In questo senso la determinazione del presidente Vegas, deciso a prendere un ruolo di leadership a Bruxelles, è benvenuta. È un fatto importante e molto positivo».

Lei è anche convinto che siano i regolatori il motore primo del consolidamento delle Borse nel mondo...

I mercati reagiscono in ossequio alle nuove norme. Se si vuole aumentare la concorrenza si devono cercare vie efficaci per ridurre i costi e per agire su più piattaforme e mercati.

Eppure i dubbi sulla fusione con il Tmx canadese crescono oltreatlantico e riaccendono, in alcuni, dubbi anche sulla bontà dell'accordo fra Lse e Borsa italiana...

Abbiamo feedback positivi. Anche se i contrari, concentrati in Ontario, sanno farsi sentire, ma non sono la maggioranza. D'altra parte c'è sempre gente che pensa all'opportunità e gente che si fa prendere dalla paura. In questo, forse, ci sono similitudini fra certi atteggiamenti italiani e canadesi. Nel caso di Borsa, in due anni, la performance è stata spettacolare sia in termini di revenue, sia nelle performance di intere aree. Ci sono stati benefici nei volumi e nella dinamica dei costi per Borsa Italiana, ma anche per Londra dove le nostre fee sono state rivedute al ribasso

quattro volte.

Eppure se Borsa significa metà dei ricavi del gruppo è sottorappresentata...

Chi gestisce la Uk equity, ovvero il business più importante? Raffaele Jerusalem, a Milano. Nessuno, due anni fa, lo avrebbe mai immaginato. Abbiamo dato responsabilità sulla base delle competenze e se qualcuno dice che l'Italia ha perso influenza dice una cosa non vera. Sono commenti che rispecchiano quel senso di paura rispetto alla percezione di un'opportunità. Le funzioni più significative sono gestite da italiani. Se poi si riferisce al board quello non dipende da me. Io sono il ceo.

Nessuno, in realtà, contesta la necessità del consolidamento, ma, anche in Canada, hanno perplessità sul partner scelto...

Guardiamo al Tmx. Se si fondesse con il Nasdaq come prima cosa perderebbero il data center perché gli americani pensano solo alle sinergie. Un esempio per tutti: il centro dati di Euronext a Parigi è sparito, noi lo abbiamo tenuto in Italia. Nella capitale francese lavoravano 100 persone, oggi sono meno di 150. E questo perché la logica americana è centralista. La fusione con Borsa italiana e quella con Tmx, che le si considerino merger fra uguali o meno - so che alcuni hanno dei dubbi in proposito - è una partnership. Da Borsa italiana abbiamo preso il meglio per lanciarlo su scala globale e lo stesso faremo con Tmx. Partnership può voler dire un po' di più qui, un po' meno lì, ma la verità è che non c'è mai

stata l'imposizione di uno sull'altro. È la storia di Borsa-Lse, ma anche quella del Canada quando hanno unito i listini di Toronto e Montreal, Vancouver e Calgary. Molti temevano la forza di Toronto, ma le cose sono andate bene è stata una fusione equilibrata. È difficile, ma funziona. E poi qual è l'alternativa? Ci sono gli americani o i tedeschi e in entrambi i casi ci fanno a pezzi, letteralmente. Hanno una filosofia simile: controllo e centralizzazione dei contratti stessi. Il concetto è tornato in auge con la crisi finanziaria. Mentre le stanze di compensazione esistono per la maggior parte delle Borse valori, non esistevano per molti titoli nuovi, come i Cds o i Cdo, che venivano trattati in mercati Otc (Over the counter). Creando una clearing house si forza una maggiore standardizzazione di questi contratti e soprattutto ne viene garantita l'esecutività, evitando quindi il rischio di controparte.

zazione. Cosa succederà al Liffe se Nyse e Deutsche si fondono? Il clearing va in Germania con tecnologia e management e in due anni smobilizza da Londra anche il data center. Lo ripeto: noi ragioniamo da network e i canadesi come noi.

Che differenze vede nelle logiche delle fusioni in corso?

Il progetto con Tmx è la conseguenza di un rapporto che dura da anni, una fusione che nasce dalla conoscenza. Non è così per tutti, in un certo senso non



lo fu neanche quella fra Lse e Borsa per la scarsa familiarità fra i due gruppi anche se, lo ripeto, oggi è un successo. Con Tmx è diverso: abbiamo scoperto lavorando insieme di avere obiettivi comuni e forti dinamiche per integrarci a cominciare dalle due più grandi piattaforme per le Pmi al mondo.

Ha più senso Deutsche-Nyse-Euronext oppure la sponda del Nasdaq?

Nyse-Deutsche è anche un progetto politico, ovvero unire Parigi a Berlino. Una logica paneuropea che fino ad ora ha avuto un solo caso di successo: Lse-Borsa. In generale, bisogna poi valutare il livello di leverage.

Si riferisce al Nasdaq?

Io non credo che le infrastrutture finanziarie debbano aver un alto leverage. Se vuoi operare su derivati, reddito fisso, clearing, in aree che implicano bilanci, è essenziale limitare la leva. Non so dove saremmo ora se fossero passati, anni fa, progetti di fusione che avevano un leverage forte. Condizione che il nostro deal con Tmx non prevede affatto.

Visto il clima siete pronti a gettarvi in nuove intese?

No grazie, siamo presi abbastanza con i nostri piani, ma una cosa gliela posso dire: la voglia di consolidamento andrà avanti fino a quando i numeri lo consentiranno. E oggi i numeri continuano ad esserci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ai regolatori chiediamo più efficienza: serve una dimensione paneuropea nel clearing e nei derivati»
«Le fusioni con Milano e Tmx sono partnership: prendiamo il meglio per lanciarlo su scala globale»



Clearing house

● È il nome inglese per «stanza di compensazione», cioè una struttura centralizzata dove confluiscono i contratti di compravendita per titoli o derivati e dove viene assicurata la corretta

Draghi: la stabilità della moneta è valore fondante dell'Europa

Inaugurata la mostra "Dalla lira all'euro", contributo di Bankitalia ai 150 anni dell'unità d'Italia

ROMA – La lira italiana nasce nel 1862, con la firma di Vittorio Emanuele II sulla legge di unificazione del sistema monetario. E' stata la fine di quella babele di baiocchi, fiorini, ducati, carlini, franceschini scudi, talleri, zecchini, ecc, che circolavano nei territori dell'Italia pre-unitaria. Oggi la nostra moneta è l'euro, e «questa storia dalla lira all'euro illustra un punto focale- dice il governatore Mario Draghi- l'importanza della stabilità monetaria e di una cultura politica ed economica che ne riconosca il valore». Per celebrare i 150 dell'Italia unita Bankitalia ha organizzato nel Palazzo delle Esposizioni a Roma una mostra sulla moneta. Una storia, quella della lira, che dura centoquarant'anni, e che si conclude con una nuova nascita, che appartiene ad una visione politica più grande, l'euro per un'Europa unita.

Alla presenza del presidente Napolitano, Mario Draghi ha insistito sull'importanza della stabilità monetaria, cruciale in un sistema in cui il valore della moneta è dato dalla fiducia che riscuote e non più, come un tempo, dalla quantità di oro o argento in cui era coniata. Oggi «la stabilità monetaria è affidata alla credibilità e alla sapienza tecnica delle banche centrali, ma queste nulla possono se il valore della stabilità non si sedimenta nella coscienza collettiva».

La Bce, la banca centrale dell'euro ha come obiettivo statutario il mantenimento della stabilità dei prezzi. La lotta all'inflazione contro la svalutazione della moneta. «Una valore - ha aggiunto il governatore - che è patrimonio comune e fondante della cittadinanza europea».

La mostra è stata realizzata grazie agli importanti contributi degli Archivi di Stato, delle collezioni della stessa Bankitalia e della straordinaria collezione numismatica di Vittorio Emanuele II. Apre oggi al pubblico e chiuderà il 3 luglio.

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno spazio espositivo di 500 metri per raccontare la storia della lira nata nel 1862 un anno dopo l'unificazione politica dell'Italia. Un percorso che parte nel 1796 con Napoleone



**Effetto swap sui conti 2010
Il deficit scende al 4,5%**

Il deficit pubblico 2010 è del 4,5% del Pil, non del 4,6% stimato il mese scorso, poiché le operazioni di swap (non incluse dall'Istat nel dato) l'anno scorso sono state negative per ben 1,7 miliardi. Nel 2009 il deficit era stato del 5,3%. **Pesole** ▶ pagina 15



Secondo il dato ufficiale Istat il disavanzo scende al 4,5% del Pil

Effetto swap sui conti 2010 Deficit ancora giù dello 0,1%

Dino Pesole
ROMA

Migliora dello 0,1% il deficit del 2010, per effetto del diverso conteggio delle operazioni di swap. Il nuovo saldo comunicato ieri dall'Istat è pari al 4,5%, contro il 4,6% reso noto lo scorso 1° marzo, e secondo quanto spiega lo stesso istituto nazionale di statistica è conforme alle regole fissate nel Sec95, vale a dire dal sistema europeo dei conti utilizzato convenzionalmente da tutti i paesi membri. Differentemente da quel che avviene per le stime finalizzate al rispetto dei parametri di Maastricht (come appunto quella del 1° marzo) in cui gli swap sono da considerare a tutti gli effetti interessi che incidono sul calcolo dell'indebitamento netto, nel dato diffuso ieri tali operazioni sono considerate partite finanziarie, e dunque con impatto nullo sul deficit. È peraltro dal 2007 che l'impatto degli swap risulta negativo: -0,5 miliardi nel 2007 e 2008, -1,1 miliardi nel 2009, -1,7 miliardi nel 2010.

Differenze contabili a parte, la riduzione del passivo è confermata: nel 2009, l'anno in cui il Pil ha subito una contrazione del 5%, il deficit si era chiuso con un saldo negativo del 5,3 per cento. Resta negativo nel 2010 anche il saldo primario, che fotografa il rapporto tra entrate uscite al netto della spesa per interessi: -0,1% rispetto al -0,7% del 2009.

Con i dati relativi all'ultimo quadrimestre dello scorso anno si completa il quadro anche degli altri aggregati di finanza pubblica. Le entrate totali risultano in aumento dello 0,9%,

con un'incidenza del 46% rispetto al Pil (nel 2009 si era registrata una contrazione del 2,3%). La forte contrazione delle entrate in conto capitale, pari a -82,9% rispetto allo stesso periodo del 2009, si deve essenzialmente - spiega l'Istat - all'assenza di introiti da versamenti una tantum. Quanto alle uscite, si registra una diminuzione dello 0,7%, con un'incidenza sul Pil del 50,5 per cento.

Il dato relativo alla riduzione del deficit 2010 si conferma anche più marcato rispetto alla previsione iniziale del governo (5%). Risultato che recepisce la riduzione registrata nell'ultimo trimestre: 3,8% dal 4,1% dello stesso periodo del 2009.

Archiviato il 2010 anche dal punto di vista prettamente contabile, l'attenzione è ora sull'anno in corso, per verificare se il target del 3,9% del deficit stimato dal governo potrà essere o meno rispettato. La commissione europea ha previsto per l'anno in corso una crescita all'1,1% con il deficit nei dintorni del 4,3%, ma sono in arrivo le nuove previsioni primaverili e potrebbe esservi qualche variazione. Stime che si annunciano sostanzialmente in linea con i numeri in via di predisposizione da parte del governo. Stando al nuovo timing europeo, recepito dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare all'esame oggi dell'aula della Camera, entro il 10 aprile andrà predisposto il nuovo Documento di economia e finanza (Def) che sostituisce l'attuale Decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef).

Nel testo, accanto alle nuo-

ve stime, si farà cenno al programma di riforme strutturali che il governo intende porre in essere nell'orizzonte dell'attuale legislatura, dunque anche la riforma fiscale. L'intero «Piano nazionale di riforme» andrà poi trasmesso a Bruxelles entro la fine di questo mese, insieme all'aggiornamento del Programma di stabilità. A quel punto partirà la maratona prevista dal «semestre europeo», che da quest'anno per la prima volta sottopone a concertazione preventiva le decisioni di finanza pubblica dei singoli paesi. All'inizio di giugno, sulla base dei documenti nazionali, la Commissione europea metterà a punto le proprie raccomandazioni. Poi la parola passerà all'Ecofin. A quel punto i singoli paesi dovranno predisporre le manovre di bilancio, in linea con le raccomandazioni ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALDO PRIMARIO

Nonostante la riduzione del passivo anche l'anno scorso l'avanzo primario è rimasto negativo (-0,1% rispetto al -0,7% del 2009)



Il conto economico

Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche

Voci economiche	Ott.-dic.'10	Ott.-dic.'10/ Ott-dic.'09	Gen.-dic.'10/ Gen.-dic.'09
	In milioni di €	Variazioni %	
USCITE			
Redditi da lavoro dipendente	52.824	0,9	0,5
Consumi intermedi	25.130	0,7	0,4
Prestazioni sociali in denaro	89.606	2,3	2,3
Altre uscite correnti	29.405	-0,1	0,0
Uscite correnti al netto interessi	196.965	1,4	1,2
Interessi passivi	19.085	3,2	-1,2
Totale uscite correnti	216.050	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	9.308	-20,8	-16,2
Altre uscite in c/capitale	8.206	-27,5	-21,6
Totale uscite in c/capitale	17.514	-24,1	-18,5
Totale uscite	233.564	-1,0	-0,7
ENTRATE			
Imposte dirette			
Imposte dirette	78.894	3,2	1,2
Imposte indirette	58.559	2,7	5,1
Contributi sociali	67.020	1,1	0,5
Altre entrate correnti	12.576	-3,8	0,7
Totale entrate correnti	217.049	2,0	2,1
Imposte in c/capitale	216	-96,0	-72,3
Altre entrate in c/capitale	926	-27,0	11,9
Totale entrate in c/capitale	1.142	-82,9	-54,1
Totale entrate	218.191	-0,6	0,9

Fonte: Istat; elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Istat

4,5%

Indebitamento netto 2010

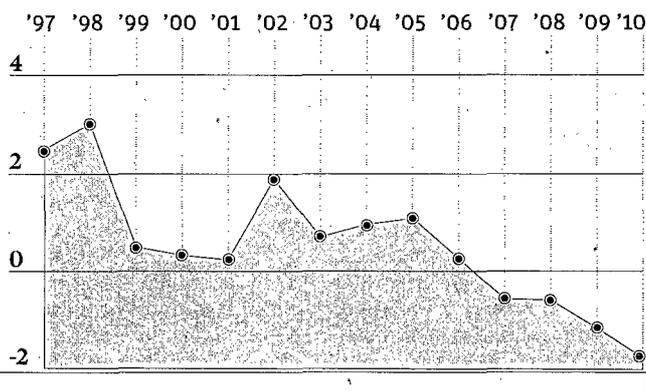
L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari al 4,5 per cento del Pil, in riduzione rispetto al 5,3% registrato nel 2009.

Il saldo primario rispetto al Pil

risulta ancora negativo e pari allo 0,1 per cento (era pari a -0,7 per cento l'anno precedente). Il saldo corrente (risparmio) è risultato invece positivo nel quarto trimestre del 2010 e pari a 999 milioni di euro (era 30 milioni di euro nel corrispondente trimestre dell'anno precedente)

L'IMPATTO DEGLI SWAP SUI CONTI PUBBLICI

Dati in miliardi di euro



Via Nazionale. Il governatore inaugura la mostra dedicata ai 150 anni dell'Unità

Draghi: stabilità monetaria valore fondante dell'Europa

«Per le Banche centrali essenziale comunicazione efficace»

**Le aspettative
sui prezzi
ancorate a una
cultura condivisa**

Rossella Bocciarelli
ROMA

La stabilità monetaria «è un valore, che è patrimonio, comune e fondante, della cittadinanza europea». Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha battuto a lungo, ieri, sull'importanza della stabilità monetaria e di una cultura politica ed economica che l'assuma come un bene comune, com'è quella dell'Europa della moneta unita. Draghi è intervenuto all'inaugurazione della mostra "La moneta dell'Italia unita" organizzata dalla Banca centrale per celebrare i 150 anni dell'Unità che si è svolta alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, presso il palazzo delle Esposizioni a Roma.

Napolitano si è fermato a lungo, poi, insieme a Draghi per visitare la mostra, che gli è stata illustrata da uno dei suoi curatori, il professor Gianni Toniolo.

«La stabilità monetaria è affidata alla credibilità e alla sapienza tecnica delle banche centrali» ha spiegato nel suo intervento il governatore, ma queste «nulla possono se il valore della stabilità non si sedimenta nella coscienza collettiva».

Nell'introdurre i temi della mostra che, pur essendo molto raffinata per gli oggetti esposti e per i corredi storiografici, è stata concepita per raggiungere in particolar modo il pubblico dei più giovani, i ragazzi che quando l'euro ha visto la luce erano all'asilo, Draghi ha spiegato che la stabilità della moneta e dei prezzi è legata, essenzialmente, alle aspettative degli operatori.

«Queste - ha detto - si formano sulla base di elementi come la chiarezza e la certezza delle regole di creazione della moneta; l'affidabilità e la credibilità delle istituzioni che la governano. L'affermazione di una cultura della stabilità monetaria è cruciale per rendere virtuoso questo circuito».

Draghi ha sottolineato, poi, come sia importante una comunicazione efficace da parte delle banche centrali su tutte le questioni monetarie. «L'Eurosystema - ha affermato - è impegnato a condividere con i mercati e con le opinioni pubbliche il proprio modo di pensare, di decidere, di agire. È anche così che si ancorano alla stabilità le aspettative sui prezzi nel medio-lungo periodo».

Nella mattinata, era stato il direttore generale di via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, a fornire una linea interpretativa dell'esposizione, che sarà aperta fino al 3 luglio prossimo e che per spiegare la storia dell'unificazione monetaria italiana, della lira e dell'euro, vede allestiti circa 500 oggetti, monete rarissime, banconote, libri, macchinari provenienti in larga parte dalle collezioni dell'Istituto, oltre a molti strumenti interattivi particolarmente interessanti quelli che permettono di fare il confronto fra il potere d'acquisto della moneta italiana al tempo della sua nascita e quello dell'euro nell'Italia di oggi.

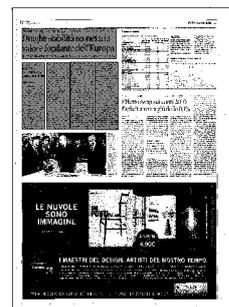
È previsto inoltre, nell'arco della mostra, un ciclo di conferenze di storia economica, che verrà aperto dal professor Pierluigi Ciocca. A metà ottobre, infine, Bankitalia presenterà una ricerca intitolata «Italy and the world economy, 1861-2011».

La stessa scelta della *location* della mostra ha un valore evocativo, è stato osservato ieri: il Palazzo delle Esposizioni, progettato da Pio Piacentini nel 1880, si affaccia su via Nazionale ed è a

due passi da Palazzo Koch, nell'area che, subito dopo la proclamazione di Roma capitale, veniva considerata rappresentativa dell'Unità della nazione.

«La chiave di lettura della mostra - ha detto Saccomanni - è che l'Unione monetaria dell'Italia dopo l'Unità fu la molla per la crescita e lo sviluppo. Noi l'abbiamo voluta idealmente collegare all'Unione monetaria europea, che sta dando grandi vantaggi: è un fenomeno positivo ma non la soluzione di tutti i problemi». «Gli squilibri strutturali e le mancate riforme - ha poi spiegato - non possono essere corretti dall'Unione monetaria, che rappresenta lo scudo per la stabilità monetaria e che è una condizione necessaria ma non sufficiente per affrontare in maniera serena i problemi di crescita e stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat

Migliora il deficit-pil: in calo al 4,5%

Meglio delle stime del governo dopo il rosso record del 2009. Aumentano le entrate fiscali

Cinzia Peluso

Meglio del previsto. Meglio persino delle stime del governo. Diminuisce il deficit pubblico. Il rapporto con il pil nel 2010 si attesta al 4,5%, dopo l'impennata del 2009 con il 5,3%. L'esecutivo aveva previsto un deficit del 5% nella Decisione di finanza pubblica. E i dati targati Istat sono anche leggermente migliori di quelli diffusi dallo stesso Istituto di statistica il primo marzo, che parlavano di un rapporto del 4,6%, considerando, però, le operazioni di swap. Un quadro dei conti trasmesso a Bruxelles, nell'ambito degli obblighi da assolvere per il rispetto delle regole di Maastricht. Ma non si può esultare troppo. I rischi sono dietro l'angolo. Ed è lo stesso ministro del Lavoro Maurizio Sacconi a mettere in guardia. «Sarebbero sufficienti il vuoto politico, l'instabilità politica, un voto anticipato per indurre fenome-

ni di instabilità», avverte, pur valutando «significativo» il risultato conseguito.

Effetto swap. Nella notifica fatta all'Ue il primo marzo venivano incluse, appunto, le operazioni di swap, che lo scorso anno sono terminate con il segno negativo, a -1,785 miliardi. La loro incidenza è stata, quindi, di -0,1%. Gli swap non sono altro che interessi, che pesano sull'indebitamento. Nell'ultima rilevazione Istat, invece, gli swap hanno un impatto nullo sul deficit in quanto vengono considerati come partite finanziarie.

Più entrate. Complessivamente, sono aumentate. Il 2010 è stato un anno positivo per il Fisco. Si è chiuso infatti con un incremento di quasi un punto percentuale (+0,9%). È andata quindi meglio del 2009, quando si era verificato un calo del 2,3%. Ma il 2010 è stato caratterizzato da un crollo degli incassi in conto capitale. Giù dell'82,9%, principalmente perché pesa il confronto con un anno caratterizzato dagli introiti record dello scudo fiscale. Un fenomeno che ha inciso soprattutto sull'ultimo trimestre dell'anno, terminato con un ribasso dello 0,6%. In particolare, lo scorso anno sono salite le imposte

dirette e quelle su redditi e patrimoni, (+1,2%). Ma soprattutto sono aumentate quelle indirette (+5,1%) grazie alle norme per il contrasto dei crediti Iva inesistenti utilizzati in compensazione. I contributi sociali hanno registrato invece un incremento modesto pari allo 0,5%.

Meno spese. Lo Stato è riuscito a contenere le uscite. Dopo un aumento che sfiorava il 3% nel 2009, sono scese dello 0,7% nel 2010. E il loro peso sul Pil è ammontato a più del 50% (+50,5). I tagli della spesa hanno riguardato sia gli investimenti fissi lordi, in calo di oltre il 20%, sia le altre uscite in conto capitale (-21,6%). Il motivo è che è venuto meno il rimborso straordinario riconosciuto alle imprese nel 2009 a fronte di maggiori versamenti Irpef e Ires, per effetto della mancata deduzione del 10% dell'Irap prima del 2008. Aumentano invece le spese per le prestazioni sociali, come le pensioni, salite del 2,3%. E corrono le spese correnti. In particolare, nell'ultimo trimestre del 2010 c'è stato un salto dello 0,9% delle spese per gli stipendi dei lavoratori dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO DIMOSTRA CHIARAMENTE LA CARTINA ELABORATA SULLA BASE DEI DATI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

L'Italia è divisa in due, persino sull'evasione fiscale

Il Sud evade molto di più anche se deve pagare il pizzo che è una sorta di tassa anch'esso

DI SERENE GANA CAVALLO

L'Unità d'Italia, così continuamente evocata e celebrata in questi giorni, trova una conferma ed una smentita nella cartina con la quale l'Agenzia delle entrate ha illustrato un ponderoso ed accurato studio sull'evasione fiscale. La conferma è che l'Italia è infatti tutta unita in una armoniosa vocazione al contrasto, operato con bugie e omissioni più o meno fraudolente, verso una imposizione tributaria che appare vessatrice «in nuce», essendo del tutto sproporzionato, nella percezione dei cittadini, quanto dallo stato si riceve rispetto a quanto lo stato chiede. La smentita è data dalla perfetta aderenza tra il cambiamento di colore in una raffigurazione della «penisola evasora» che indica il trapassare da una pratica, diciamo così, abbastanza moderata ad una evasione che, al suo «meglio» corrisponde a 65,87 euro per ogni cento di imposta versata, con una ipotetica mappa esemplificatrice della ormai più che secolare «questione meridionale». In pratica la linea del cambiamento taglia infatti la penisola più o meno a metà, trascolorando da un verde più o meno pallido con qualche chiazza gialla chiaro, per veder dominare, da Roma in giù, un patchwork di giallo intenso, color mattone, ocra, fino ad un deciso marrone, che riguarda tutto il sud, come si suol dire «isole comprese». L'Agenzia delle entrate è arrivata, attraverso una sofisticata individuazione di indicatori sapientemente incrociati, a definire appunto le percentuali medie di evasione, territorio per territorio, dimostrando, in maniera incontrovertibil-

mente e dettagliatamente scientifica, ciò che comunque era già piuttosto palese agli italiani, sia da un punto di osservazione empirico che da una semplice osservazione logica, e cioè il fatto che l'evasione si concentra al Sud, anche se il valore assoluto delle somme sottratte all'erario è molto più rilevante al Nord. La conoscenza empirica del fenomeno è facilmente riassumibile, nell'esperienza di ciascuno sia stato per vacanze più o meno brevi nelle zone in questione, magari solo per una gita, di riportare a casa, assieme alle foto-ricordo, anche una più o meno normale quantità di ricevute o scontrini fiscali o che, avendoli, riportino proprio l'intera somma spesa. La deduzione logica è un po' più articolata: per un verso, date le ben note statistiche sull'occupazione in Italia, è evidente che nel Mezzogiorno sono minoritarie proprio le categorie che rendono il Nord più virtuoso: lavoratori dipendenti e pensionati. Abbondano invece le pensioni sociali o di invalidità che spesso si accompagnano a lavori o lavoretti in nero. Ci sono pletore di pubblici dipendenti, statali o delle autonomie locali, che anch'essi hanno spesso una seconda attività che, in caso di mercato assenteismo, diventa talora la prima ed è tutta in nero. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, in specie commercianti, ristoratori, titolari di piccole pensioni o alberghi, artigiani, imprenditori, l'evasione fiscale non raramente corrisponde ad una sorta di assicurazione, naturalmente di carattere perverso: se dovete

pagare il pizzo, che è il fenomeno più capillarmente diffuso in molte zone del sud, affidato ad una diffusa manovalanza come primo gradino di formazione, con sempre nuove giovani leve disposte a «lavorare», sareste in grado, o accettereste di pagare anche un consistente tributo allo stato, che si traduce in pratica in una doppia tassazione? E non c'è settore economico che si salvi. Certo, edilizia, commercio, cose risapute, ma nel 2007, SOS Impresa (Confesercenti) ha denunciato come anche il settore della pesca, con un fatturato di più di due milioni di euro, fosse sotto schiaffo della mafia con «intimidazioni rivolte agli operatori del settore ittico tra Catania e Siracusa, costretti dai clan a cedere il pesce a prezzi stracciati». Come riportava una nota Ansa, «è il Mezzogiorno il terreno più battuto per estorsioni e intimidazioni a causa soprattutto -fa notare Sos Impresa nel documento 'Pesca e grandi affari'- del consenso sociale che la mafia incontra nelle realtà del sud, dove tale radicamento la rende fonte di sicurezza per cittadini e commercianti che, spaventati dalla dolorosa quanto visibile assenza di Stato e istituzioni, cercano addirittura il mafioso per mettersi a posto con l'opprimente tassa mafiosa». Pare che Berlusconi sia riuscito ad ottenere dall'Europa la possibilità di applicare una «fiscalità di vantaggio» nel Sud Italia, per favorirne lo sviluppo. Forse sarebbe più urgente ed utile, da un lato, un'azione più capillare contro il fenomeno estorsivo, anche se sono



i grandi arresti e i grandi processi quelli che danno lustro mediatico, da un altro lato quella cosa ormai obsoleta che si chiama certezza della pena, affinché una fiscalità imposta da uno Stato «lontano», per gli aspetti quantitativi

e per quelli di sicurezza sociale si dimostri veramente più vantaggiosa della fiscalità «di prossimità» imposta dalle varie mafie. Oltre, naturalmente, ad ravvedimento collettivo di tutti gli italiani, che forse, ai tempi in cui perfino Sofia Loren si trovò in prigione per evasione fiscale, erano, volenti o nolenti, più fiscalmente virtuosi.

—© Rinevoluzione risemata—

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, in specie commercianti, ristoratori, titolari di piccole pensioni o alberghi, artigiani, imprenditori, l'evasione fiscale non raramente corrisponde ad una sorta di assicurazione, naturalmente di carattere perverso, basata su questo assunto: se dovete pagare il pizzo, sareste poi in grado, o accettereste di pagare anche un consistente tributo allo Stato che non è stato in grado, con le forze dell'ordine e la giustizia, di tutelarvi contro questa criminalità che poi si traduce in una doppia tassazione?

Ad attenuante del Sud c'è il fatto che in quest'area del paese sono minoritarie proprio le categorie che rendono fiscalmente virtuoso il Nord: lavoratori dipendenti e pensionati che sono costretti a pagare le tasse fino all'ultimo euro. Abbondano invece le pensioni sociali o di invalidità che spesso si accompagnano a lavori o lavoretti in nero. Ci sono poi pletore di pubblici dipendenti, statali o delle autonomie locali, che anch'essi, spesso, hanno una seconda attività che, in caso di marcato assenteismo, diventa talora la prima ed è tutta in nero

IL 5° RAPPORTO SULLA CLASSE DIRIGENTE

Le tre sfide delle élite locali: crescita, integrazione e ricambio

di NADIO DELAI

Una fotografia delle élite locali del nostro Paese di fronte all'esigenza di trovare una via d'uscita dalla crisi che tenga conto del «Mondo Nuovo» che oggi dobbiamo affrontare, esigente ma anche ricco di nuove opportunità. Questo è il focus del 5° Rapporto sulla classe dirigente — che sarà presentato domani a Roma all'Auditorium parco della Musica. Dopo aver verificato, nella scorsa edizione, l'impatto della crisi sulle élite europee, nello studio di quest'anno sono state analizzate sei realtà italiane (Torino, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Ancona e Lecce) che rappresentano altrettanti «localismi di classe dirigente». I risultati evidenziano una serie di analogie, sia negative che positive, che accomunano i territori osservati. Quanto alle analogie negative, le élite mostrano tre debolezze di fondo: una risposta alla crisi che ha visto comportamenti incerti e non di rado «allentati», in cui manca per lo più una strategia esplicita e condivisa; un eccessivo «autoriferimento» locale e un parallelo indebolimento qualitativo delle élite che esse stesse ammettono, nonché una difficoltà di cooperare al loro interno, in vista della realizzazione di una comune «Idea di Sviluppo» per il proprio territorio; e una sostanziale rimozione del tema «classe dirigente» (sul piano dei meccanismi di formazione, selezione e ricambio della medesima) che non riesce ad essere iscritto a tutti gli effetti all'interno dell'Agenda Pubblica Locale. Tuttavia, va anche sottolineato, che non mancano analogie di tipo positivo che accomunano i territori esaminati, come ad esempio: la capacità riconosciuta di reazione alla crisi da parte del tessuto d'impresa come pure la parallela tenuta del tessuto sociale, che ha aiutato ad assorbire le difficoltà derivanti dalla crisi. Ma una convergenza positiva si coglie anche dalla consapevolezza delle classi dirigenti locali circa la necessità di «uscire in alto» rispetto all'attuale situazione economica, sfuggendo alla pura e semplice replica del modello precedente, non più valido per il Mondo Nuovo che abbiamo davanti e accettando di svolgere una funzione di «intermediazione evoluta» tra le opportunità di sviluppo che oggi si manifestano a livello globale e il patrimonio economico, imprenditoriale ma anche sociale esistente nei vari territori.

Le élite locali dunque si trovano davanti ad una sfida rispetto all'esterno e ad un tempo rispetto a se stesse e alla loro capacità di rispondere a tali sfide, trasformandosi e rinnovandosi. Per questo il Rapporto 2011 sottolinea l'importanza di perseguire tre strategie fondamentali, riconosciute dagli stessi protagonisti.

La prima è quella di aprire una stagione straordinaria di «mutazione» che abbia a che fare con la crescita effettiva della produttività e della competitività, riferita tuttavia a tutti i soggetti in gioco: e perciò non solo alle imprese, ma anche alle istituzioni, alle diverse componenti della Pubblica Amministrazione, nonché all'Alta Formazione e alla ricerca, che devono giocare un loro ruolo di sostegno alla produttività e alla competitività del Paese, a partire dai singoli territori.

La seconda strategia è quella di riconoscere che per le élite diventa fondamentale saper gestire i diversi processi di integrazione tra soggetti differenti, a partire dalla collaborazione tra le aziende, tra le istituzioni, tra i territori e tra i diversi segmenti di classe dirigente; ma anche tra processi diversi e in particolare tra la dimensione locale e la dimensione globale, sapendo che oggi si viaggia ormai verso la categoria del «translocale», in cui un processo penetra nell'altro, diventando elemento fondamentale di una competitività più pronunciata.

La terza strategia è quella di applicare la mutazione in corso agli stessi processi di generazione e di ricambio della classe dirigente, senza ritenere che ci sia sempre qualcun altro che ci deve pensare. Un'élite che non lascia eredi adeguati manca ad un obiettivo fondamentale del proprio ruolo, quello della produzione di nuove leve giovani che possano garantire il passaggio, di generazione in generazione, delle responsabilità che fanno capo al ruolo di classe dirigente.

*responsabile indagini territoriali
V Rapporto Classe Dirigente
Luiss-Amc*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani il risultato dello studio sulle realtà di Torino, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Ancona e Lecce



Latte e ricapitalizzazioni La politica è tornata in banca

Giulio Tremonti vuole la regia anche con il nuovo ruolo della Cdp

Analisi

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Quello che non poté la Lega riescono a farlo la crisi dei debiti sovrani e l'ondata di protezionismo antifrancese. La politica torna infatti a bussare prepotentemente alla porta delle banche. Non lo fa, come si temeva nei mesi scorsi, all'epoca delle nomine in alcune fondazioni, infilando suoi nuovi esponenti - quelli vecchi, spesso con un lungo cursus honorum democristiano, ci sono già - negli organi direttivi degli enti che mantengono quote di rilievo negli istituti di credito. Questa volta, anche sull'onda di situazioni che travalicano di gran lunga i confini nazionali, la pressione politica non si esercita attraverso una spartizione lottizzatoria, ma con un intervento diretto del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È lui che cerca la regia del mondo bancario su più fronti e sfrutta l'asse consolidato con gli uomini delle fondazioni, in testa quel Giuseppe Guzzetti che è grande azionista di Intesa-Sanpaolo e presidente di tutte le fondazioni riunite nell'Acri.

Ed ecco dunque gli effetti della nuova manovra dirigista: forte spinta dell'esecutivo, in parallelo con quella esercitata dalla Banca d'Italia, per una ricapitalizzazione rapida e in forse ipertrofica delle banche; appello al mondo bancario - finora pienamente receptivo - per l'appoggio a una soluzione italiana per Parmalat; coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti - che vede nel capitale il Tesoro e le fondazioni bancarie - per la creazione di un nuovo fondo di investimento, accanto alle banche, di nuovo alle fondazioni e magari ad assicurazioni e casse previdenziali, per investire nei settori strategici individuati proprio dal

governo. «È sotto gli occhi - commenta così ieri sera a Torino il numero uno di Intesa-Sanpaolo Giovanni Bazoli - un ritorno dell'incidenza di autorità della

mano pubblica sia dal punto di vista regolatorio che di incidenza effettiva». Ma, avvisa, «non mi lascerei infatuare da concezioni come il colbertismo».

Proprio il caso Parmalat, con l'assegno in bianco firmato da Mediobanca, Intesa-Sanpaolo e Unicredit nei confronti di un eventuale nuovo offerente per la società, cui le banche s'impegnano a dare consulenza senza escludere però il sostegno finanziario, segna sia una mutazione genetica di qualche isti-

tuto, sia la provetta nella quale si sta sperimentando la possibile riedizione un sistema di simil-Bin, quelle banche di interesse nazionale che hanno dato origine proprio ai colossi attuali e che anche all'epoca vantavano stretti rapporti con piazzetta Cuccia.

A cambiare pelle, sotto gli occhi di tutti, è in queste settimane specialmente l'Unicredit sotto la nuova guida di Federico Ghizzoni. Alessandro Profumo, l'ad «licenziato» dal cda a settembre sostiene di aver pagato, tra l'altro, anche la sua indisponibilità a prestare la banca ad operazioni guidate dalla politica. Il nuovo corso di Unicredit, al di là delle gerarchie ufficiali, viene attribuito in larga parte a Fabrizio Palenzona, nominalmente uno dei quattro vicepresidenti dell'istituto, di fatto uomo sempre a cavallo tra le fondazioni e la banca. A chi gli dice che sotto la sua influenza Unicredit sta diventando banca di sistema, Palenzona replica con poche parole: «Se posso fare una cosa che sia nell'interesse dei soci della banca e allo stesso tempo sia nell'interesse del paese allora la faccio». La prova del nove sul nuovo corso di Unicredit sarà anche la sistemazione di Pioneer, il gruppo del risparmio gestito: Profumo, e poi Ghizzoni, avevano in programma di far entrare un socio estero e in gara erano rimasti due operatori francesi e uno britannico. Anche qui il governo si è mosso perché Pioneer rimanesse in mani tutte italiane e l'opzione di non fare più nulla è tornata tra quelle in esame. Se davvero Unicredit deciderà di non vendere una parte di Pioneer sarà difficile negare che la decisione sia stata eterodiretta.

Paradossalmente, proprio mentre il volere di Tremonti fa breccia nel settore bancario, le stesse fondazioni cerca-

no di alzare qualche barriera all'invasione della politica. Guzzetti, questa volta in veste di presidente dell'Acri, ha deciso di presentare ai suoi associati il 4 maggio - in occasione dell'assemblea di approvazione del bilancio - una bozza di quella che ha già battezzato «Carta delle fondazioni» e che punta a vedere approvata dalle fondazioni per il prossimo autunno. Che cosa è questa Carta? Una serie di norme che le fondazioni si autoimporrebbero e che dovrebbero, nelle intenzioni del proponente, assicurare una rigorosa selezione dei loro esponenti. Da qui, ad esempio, anche la proposta di Guzzetti per la quale chiunque abbia avuto incarichi in una fondazione debba, quando ne esce, prendersi un anno «sabbatico» prima di concorrere a cariche elettive con l'obiettivo di smorzare le velleità di chi potrebbe usare le fondazioni come trampolino di lancio in politica.

PALENZONA

«Le operazioni di sistema? Farle se servono al Paese ma anche agli azionisti»

BAZOLI

«La mano pubblica torna ad incidere sull'economia? Non mi piace il colbertismo»





**Il ministro
Giulio
Tremonti non
ha riportato
la politica
in banca
attraverso
i posti nei
consigli delle
Fondazioni:
è intervenuto
direttamente,
ottenendo
ciò che voleva**

REFRATTARI A MERCATO E CONCORRENZA

E DI LIBERALE RIMASE POCO

di GIUSEPPE BEDESCHI

Che il nostro Paese, la cui crescita è da tanti anni così stentata, abbia bisogno di riforme liberali, è cosa in certa misura riconosciuta sia a sinistra sia a destra. Chi non ricorda le «denzuolate» di Bersani ai tempi del governo di centrosinistra? Non furono provvedimenti travolgenti, anzi furono misure modeste, che però andavano nella direzione giusta, e soprattutto muovevano dalla percezione della necessità improrogabile di incominciare a rimuovere le ben munite difese di zone protette, di corporazioni consolidate, che bloccavano la concorrenza. E chi non ricorda le tante promesse del centrodestra, di realizzare una rivoluzione liberale in Italia? Promesse che suscitarono molte speranze, ma che sono rimaste, purtroppo, in larghissima misura solo promesse.

Il Paese sembra irrimediabilmente fermo, prigioniero di una maglia d'acciaio che ne paralizza i movimenti, l'innovazione, la sperimentazione, lo spirito d'intrapresa, la crescita. Eppure, nella storia della nostra Repubblica ci sono stati periodi di rigoglio ed espansione grandissimi. Il periodo che va dal 1949 al 1953 (corrispondente al «centrismo» degasperiano) fu certamente «il più costruttivo» (come lo definì Ugo La Malfa) della nostra storia repubblicana. Già Luigi Einaudi aveva dato un contributo fondamentale per togliere di mezzo le bardature autarchiche ereditate dal fascismo e per riattivare tutte le energie dell'economia di mercato. Si proseguì in questa direzione con decisioni coraggiose e memorabili: come la liberalizzazione degli scambi, attuata nel 1951 (fermamente voluta da La Malfa, appoggiata dal presidente della Confindustria Angelo Costa contro settori

economici protezionistici, e avversata aspramente dalle sinistre sindacali e politiche): ossia l'apertura delle frontiere italiane al libero commercio con l'abbassamento dei dazi. Tale liberalizzazione permise l'ammodernamento tecnologico dei nostri impianti industriali, e pose le premesse di quel «miracolo economico» che nella seconda metà degli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta trasformò radicalmente il nostro Paese.

A partire dalla metà degli anni Sessanta questo trend si interruppe, a causa delle suggestioni statalistiche che prevalsero col centrosinistra. Fu una sconfitta secca delle forze liberali. Una sconfitta che si spiegava sì con l'egemonia raggiunta dalla cultura marxista, ma anche con la debolezza della nostra cultura liberale. Per misurare questa debolezza basti pensare alle posizioni sostenute da Benedetto Croce, che pure è stato il più grande filosofo liberale italiano. Secondo Croce, gli assetti economici e sociali avevano scarsa o punta importanza per il trionfo dell'idea liberale, la quale poteva quindi manifestarsi nelle situazioni più diverse, anche «nell'economia a schiavi e a servi», «nella massima del lasciar fare e del lasciar passare, e nell'altra, dell'intervento statale». E ciò perché per il filosofo napoletano l'idea liberale ha «natura religiosa», e quindi non può avere nessuna connessione con gli ordinamenti sociali, con gli assetti della proprietà e del mercato. Ed è significativo anche che nella *Storia del liberalismo europeo* di Guido De Ruggiero (un libro, peraltro, bellissimo, e di fondamentale importanza) venisse considerato come un campione del liberalismo tedesco... Giorgio Guglielmo Federico Hegel, cioè il filosofo che aveva divinizzato lo Stato e aveva teorizzato una società corporativa, al riparo dalla

concorrenza e dagli imprevidenti del mercato.

Certo, contro queste debolezze della nostra cultura liberale è risuonata la forte voce di Luigi Einaudi, che non si stancava di avvertire: «Giovà moltissimo che, di fronte all'andazzo di tutto chiedere allo Stato, di tutto sperare dall'azione collettiva, si erga fieramente il liberista ad accusare di poltronaggine l'interventista e di avidità il protezionista». Ma la cultura liberale è stata sempre minoritaria in Italia, mentre la mentalità assistenziale, statalistica, ha avuto sempre il sopravvento, fino a permeare il senso comune. È certamente anche per questo (oltre che, beninteso, per il carattere composito e sostanzialmente conservatore dei

Mentalità italiana

In Italia la mentalità assistenziale, statalistica, ha avuto sempre il sopravvento

nostri schieramenti politici) che da noi è così difficile fare non dico «rivoluzioni liberali», ma financo alcune riforme liberali, di cui avremmo assolutamente bisogno. Per esempio, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, che eviti l'assoluta precarietà dei giovani e

l'assoluta inamovibilità degli anziani (su questo punto il senatore Pietro Ichino ha scritto cose molto sagge su questo giornale); una riduzione delle tasse, in primis alle aziende, attraverso il recupero dell'evasione fiscale e la riduzione di alcuni settori della spesa pubblica, a cominciare da quella, pletorica e vergognosa, della politica (un triste primato italiano); investire nella ricerca, che è la chiave di volta dell'innovazione tecnologica, e che è invece la Cenerentola del nostro sistema. Tutte cose ovvie in altri Paesi, ma che da noi equivalgono allo sbarco sulla Luna; mentre gli anni del «miracolo economico» sembrano risalire ormai alla preistoria.

